

LUISS



Dipartimento di Impresa e Management

Corso di laurea in Amministrazione Finanza e Controllo

Cattedra di Scenari Macroeconomici Internazionali

**Il contributo della Cashless Society nella lotta all'evasione fiscale:
evidenze empiriche dall'Unione Europea**

Prof. Mauro Visaggio

Relatore

Prof. Fabio Marchetti

Correlatore

Lorenzo Liberatore
Matr. 746101

Candidato

Anno Accademico 2022-2023

Sommario

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I: EVASIONE FISCALE E PAGAMENTI DIGITALI NELLA LETTERATURA	5
1.1 Evazione fiscale	5
1.1.1 Definizioni: differenze e legami con altri fenomeni	5
1.1.2 Modelli teorici sull'evasione: fattori determinanti e misure di contrasto e prevenzione	9
1.1.3 Impatto del regime fiscale sull'evasione	14
1.1.4 Considerazioni finali.....	16
1.2 Pagamenti digitali: pro e contro di una <i>cashless</i> society	16
1.2.1 Strumenti di pagamento digitali	25
1.2.2 FinTech: come la tecnologia influenza l'offerta dei servizi finanziari	27
1.3 Pagamenti digitali: strumento efficace per contrastare l'evasione fiscale?.....	28
CAPITOLO II: IL CONTESTO EUROPEO E ITALIANO	29
2.1 Politica fiscale nell'Unione Europea	29
2.1.1 Tassazione ed evasione fiscale nell'UE.....	29
2.2 Evasione fiscale e sommerso economico in Italia: il <i>trend</i> degli ultimi anni.....	33
2.3 La diffusione degli strumenti digitali per i pagamenti al dettaglio	38
2.3.1 Evoluzione delle abitudini di pagamento (Eurozona).....	38
2.3.2 Evoluzione delle abitudini di pagamento (Italia).....	41
2.4. Considerazioni finali.....	43
CAPITOLO III: EVIDENZE EMPIRICHE NEI PAESI MEMBRI UE.....	45
3.1 Obiettivi.....	45
3.2 Dati.....	45
3.3 Metodologia, risultati e relativa discussione	47
3.3.1 Criterio geografico.....	48
3.3.2 Criterio temporale.....	58
CONCLUSIONI	62
Bibliografia.....	64
Sitografia	68

INTRODUZIONE

Nei Paesi avanzati, grazie al rapido sviluppo della tecnologia dell'informazione e all'innovazione dei mercati finanziari degli ultimi decenni, è aumentata rapidamente la popolarità dei mezzi di pagamento digitali, che rappresentano una valida alternativa al contante. Numerosi accademici auspicano la transizione verso una società in cui il contante abbia un ruolo residuale, evidenziandone gli innumerevoli vantaggi, tra i quali una possibile riduzione nei livelli osservati di evasione fiscale per via della maggiore tracciabilità delle transazioni effettuate in questo modo.

Il presente elaborato si pone l'obiettivo di analizzare l'impatto che una maggiore diffusione dei pagamenti digitali ha sull'evasione fiscale.

Il primo capitolo è una rassegna letteraria, il cui scopo è quello di esplorare le due variabili principali oggetto dello studio condotto: l'evasione e i pagamenti digitali.

L'evasione fiscale è stata oggetto di diversi studi negli ultimi cinquant'anni, che ne hanno analizzato i fattori determinanti ed il legame con altri fenomeni, al fine di capire le misure adatte al suo contenimento. Come vedremo, la ricerca sul tema si è decisamente evoluta nel tempo, aiutando i Governi a predisporre soluzioni via via più sofisticate ed efficaci. Si è infatti passati da modelli altamente semplificativi del problema, in cui la decisione di evadere veniva analizzata come una scelta di allocazione di portafoglio tra attività rischiosa (evasione) e priva di rischio (dichiarazione della totalità dei redditi), a modelli dotati di maggiore complessità, che includono diversi aspetti psicologici, sociali ed economici precedentemente trascurati.

Relativamente ai pagamenti digitali, i Governi si interrogano sui costi e i benefici che il progressivo spostamento verso una società senza contante comporta. Infatti, sono numerose le problematiche che ostacolano la transizione, nonostante i grandi vantaggi garantiti dai metodi di pagamento alternativi, come la maggiore efficienza, rapidità e trasparenza delle transazioni.

La scelta di presentare nel secondo capitolo il panorama tributario europeo ed italiano, così come la tendenza evolutiva delle abitudini di pagamento, è stata dettata dalla necessità di comprendere il contesto di riferimento.

L'evasione fiscale occupa un ruolo sempre più centrale nei dibattiti europei, il cui obiettivo è quello di escogitare misure per il recupero delle risorse sottratte e che ristabiliscano l'equità verticale e orizzontale. Gli alti tassi di evasione delle imposte rendono l'Italia uno dei "peggiori" Paesi dell'Unione Europea. Nonostante la disomogeneità tra nazioni faccia da padrona, dall'analisi dell'andamento del VAT gap (che misura l'evasione dell'IVA, un'imposta comunitaria) emerge che la tendenza al ribasso degli ultimi venti anni è comune a quasi tutti i Paesi membri.

Notevoli differenze intracomunitarie riguardano anche gli stessi pagamenti digitali, la cui diffusione ha subito un'importante accelerata in seguito alla pandemia, soprattutto nei Paesi in ritardo nel progresso della *cashless society*.

Il terzo capitolo concluderà l'elaborato andando a testare empiricamente la relazione tra le due variabili. Le aspettative generatesi dalla rivisitazione letteraria verranno in questo modo confrontate con la realtà, testimoniata dai *dataset* reperiti unicamente da fonti ufficiali (BCE, Commissione Europea, ecc.). Grazie alla conduzione dell'indagine empirica, che riguarderà i Paesi dell'Unione Europea, le conclusioni tratte saranno dotate di maggiore solidità.

CAPITOLO I: EVASIONE FISCALE E PAGAMENTI DIGITALI NELLA LETTERATURA

1.1 Evasione fiscale

Si parla di evasione fiscale quando le società e le persone non adempiono deliberatamente ai loro obblighi di versamento di imposte e tasse. Si tratta di una questione particolarmente rilevante poiché la conseguente perdita di gettito fiscale può causare gravi danni al corretto funzionamento del settore pubblico, minacciando la sua capacità di finanziare le spese di base, con le quali lo Stato realizza le funzioni di allocazione, redistribuzione e stabilizzazione¹.

Se l'evasione fiscale potesse essere eliminata senza sostenere costi, le nuove risorse potrebbero essere utilizzate per finanziare progetti governativi meritevoli o tagli alle aliquote fiscali, che andrebbero a beneficio della maggior parte dei contribuenti in regola. Infatti, non essendo distribuita regolarmente tra la popolazione, sia a causa di caratteristiche personali, come la propensione al rischio e l'onestà, sia per i diversi guadagni potenziali offerti, l'evasione crea iniquità orizzontale, perché persone ugualmente benestanti si trovano a sostenere oneri fiscali diversi (Slemrod, 2018).

1.1.1 Definizioni: differenze e legami con altri fenomeni

Quello dell'evasione fiscale è un tema complesso e multidimensionale, che richiede la conoscenza e la comprensione di questioni di vario genere, tra cui l'atteggiamento dei contribuenti, l'orientamento dei governi desumibile dalle misure da loro predisposte per contrastarne la diffusione e gli strumenti, diretti e indiretti, a disposizione degli stessi per limitare fenomeni di questo tipo.

Dal momento in cui non esiste una distinzione netta tra evasione, elusione e corruzione, è innanzitutto essenziale definire queste nozioni e stabilire una chiara separazione.

Per quanto riguarda la differenza tra evasione ed elusione fiscale, la prima viene definita da Gabor² come il comportamento illegale e intenzionale che porta a una violazione diretta della legge fiscale per sfuggire al pagamento delle imposte. Agnar

¹ Musgrave, R. (1959).

² Gabor, R. (2012).

Sandmo aggiunge che l'evasione è una violazione della legge fiscale, con la quale il contribuente si astiene dal dichiarare un reddito che, in linea di principio, è imponibile (Sandmo, 2005). L'evasione fiscale, pertanto, è il risultato di pratiche illegali poste in essere per sfuggire alla tassazione, con le quali i contribuenti cercano di nascondere il reddito o il profitto imponibile, sovrastimando deliberatamente le deduzioni, le esenzioni o i crediti, o nascondendo il presupposto dal quale deriva l'obbligo di versamento dell'imposta (Khlif & Achek, 2014). In altri termini, si tratta della falsificazione intenzionale delle informazioni rilevanti ai fini fiscali attraverso la mancata o falsa dichiarazione di attività finanziarie, del reddito imponibile e dei profitti, nonché di una valutazione errata degli scambi. Al contrario, l'elusione fiscale si verifica quando i contribuenti sfruttano le opportunità che vengono fornite dalla discrezionalità delle leggi fiscali, ma in contrasto con lo scopo del legislatore. In generale, individui o imprese si impegnano in attività legali e utilizzano pratiche fiscali discrezionali per ridurre i debiti tributari. Queste pratiche includono la conversione di categoria dei redditi prodotti per beneficiare di un'aliquota inferiore, l'incremento artificiale del debito societario, per sfruttare la legittima possibilità di dedurre gli interessi, oltre a innumerevoli altre pratiche ideate nel tempo per cercare di allentare la pressione fiscale.

L'evasione, che comporta l'occultamento del valore reale di un contratto o di una transazione legale per evitare o ridurre gli obblighi fiscali (Tsakumis, 2007), si differenzia dalla corruzione, un'operazione nella quale un agente paga una somma di denaro o presta un servizio in cambio della realizzazione di un atto illecito da parte di un pubblico ufficiale o di un funzionario pubblico (Andreoni, Erard, & Feinstein, 1998). La corruzione è quindi convenzionalmente definita come l'esercizio del potere pubblico per ottenere un guadagno privato. La diffusione della corruzione è spesso facilitata nei Paesi dotati di una burocrazia particolarmente invasiva (Picur & Rihai-Belkaoui, 2006).

Al giorno d'oggi, la corruzione viene riconosciuta come uno dei problemi più rilevanti per la maggior parte dei Paesi. Il motivo è da ricercare nelle società altamente corrotte, nelle quali i governi perdono la capacità di esercitare le funzioni principali, tra cui la raccolta di fondi dai contribuenti. Inoltre, gli strumenti tradizionali, come le verifiche, non sono efficaci in questo tipo di ambiente poiché basati principalmente sul lavoro di persone a loro volta potenzialmente corrotte. Pertanto, quando la corruzione

è elevata, sarebbe meglio ridurre al minimo l'interferenza degli esseri umani attraverso la digitalizzazione dei processi di controllo.

Nonostante questi due fenomeni vadano tenuti distinti, numerosi studi internazionali concordano sull'esistenza di una relazione positiva che lega il livello di corruzione alla diffusione dell'evasione fiscale in una società (Picur & Rihai-Belkaoui, 2006; Cule & Fulton, 2009; Alm, Martinez-Vazquez, & McClellan, 2015). In un ambiente altamente corrotto, gli individui sono propensi a commettere più reati finanziari, causando un elevato livello di non conformità fiscale. Per questo motivo, il controllo della corruzione è considerato uno strumento efficace per contenere l'evasione³. Spesso corruzione e legami politici interni ad un Paese si rafforzano reciprocamente, incentivando fenomeni di evasione ed elusione fiscale. Ad esempio, un manager, sapendo di essere protetto da eventuali azioni legali in virtù dei propri legami con chi ricopre ruoli istituzionali, è incentivato ad intraprendere comportamenti illeciti di occultamento del reddito (Khlif & Amara, 2019). Per comprendere i motivi che spiegano il rapporto esistente tra i due fenomeni, va ricordato il ruolo fondamentale giocato dalle istituzioni informali (come le influenze sociali e i valori personali), che, come dimostrato da risultati di studi condotti in passato, hanno il potere di ridurre i comportamenti fiscali fraudolenti influenzando gli atteggiamenti dei contribuenti verso la moralità fiscale⁴; diversamente, quando il livello di corruzione in un determinato Paese è elevato, diminuiscono volontà e motivazione degli individui di adempiere agli obblighi fiscali, poiché i governi non vengono ritenuti affidabili, causando l'allontanamento del cittadino dal dovere sociale ed il rafforzamento di un'attitudine negativa nei confronti della fiscalità. La questione dell'atteggiamento che i contribuenti mostrano nei confronti della tassazione è un aspetto rilevante che verrà approfondita in seguito facendo ricorso a modelli della teoria economica. Intanto, è importante ricordare che il comportamento dei cittadini è influenzato da molteplici fattori, tra cui la posizione nei confronti delle istituzioni pubbliche, l'equità percepita delle imposte, le norme sociali prevalenti e le possibilità che la non conformità venga individuata e punita.

³ Yamen, A. (2018). *Impact of institutional environment quality on tax evasion: a comparative investigation of old versus new EU members* in *Journal of international accounting, auditing and taxation*.

⁴ Shafer W. and Wang Z. (2018). *Machiavellianism, social norms and taxpayer compliance* in *Business Ethics*.

Infine, l'evasione fiscale va tenuta distinta dal concetto di economia sommersa. Con questo termine, stando alla definizione fornita da Smith (1994), ci si riferisce alle attività di produzione e vendita di beni e servizi, legali o illegali, che sfuggono alle stime ufficiali del PIL di un Paese. In questa definizione vengono così compresi tutti i redditi non dichiarati derivanti dalla produzione di beni e servizi legali, ossia tutte le attività economiche tassabili in caso di dichiarazione alle autorità fiscali, oltre a quelle illegali. Secondo la definizione dell'ISTAT, l'economia sommersa appartiene invece alla più ampia categoria delle attività produttive non osservate, insieme alle attività illegali e quelle informali. In questo contesto definitorio, esistono due diverse tipologie di sommerso: quello socio-economico, che si riferisce alla violazione volontaria dei soggetti di almeno un obbligo di legge (evasione fiscale o contributiva) o di non rispettare minimi salariali, orario di lavoro, standard di sicurezza etc.; quello statistico, che riguarda la completa mancanza di informazioni nel sistema informativo stesso, imputabile a carenze di tipo prettamente statistico (come la mancata compilazione di moduli amministrativi e/o dei questionari statistici da parte di imprese o famiglie).

Pertanto, si possono considerare evasione fiscale e sommerso economico come due facce della stessa medaglia: l'una rivolta verso il problema del prelievo fiscale e la perdita di gettito per lo Stato; l'altra focalizzata sulle attività produttive, sul lavoro in nero e sui problemi di completezza delle statistiche nazionali.

L'economia sommersa è un fenomeno economicamente e socialmente negativo, in quanto costituisce anzitutto una perdita di efficienza per il sistema economico, che si trova ad operare in assenza di regole, in condizioni di scarsa tutela, soprattutto per i lavoratori, e di concorrenza sleale fra le imprese; in secondo luogo, sottrae una fetta rilevante di benessere e ricchezza alla collettività, sotto forma di servizi pubblici che potrebbero essere garantiti dallo Stato, la cui esatta quantificazione viene spesso ignorata dai responsabili della politica economica e dai cittadini (Schilirò, 2004). In questa ottica, la ricerca di soluzioni finalizzate al contenimento dell'evasione, che garantiscano il rispetto dell'obbligo di certificazione fiscale da una parte, grazie al ricorso a strumenti in grado di aumentare il livello dei controlli e la tracciabilità delle operazioni, e la diffusione di una cultura della legalità dall'altra, per incidere sulla morale fiscale dei cittadini e sulla consapevolezza delle relazioni virtuose associate ad un regime fiscale funzionante, avrebbe come effetto indiretto la parziale contrazione

dell'economia sommersa nazionale ed il conseguente abbattimento degli effetti distorsivi che ha sul sistema economico.

1.1.2 Modelli teorici sull'evasione: fattori determinanti e misure di contrasto e prevenzione

L'analisi economica della *compliance* fiscale si è concentrata principalmente sul modo in cui l'evasione può essere scoraggiata attraverso la sua individuazione e le relative sanzioni, senza mettere in discussione la rilevanza delle motivazioni etiche e sociologiche. A tal riguardo, la teoria della deterrenza generale e i modelli di deterrenza economica da un lato, e la psicologia fiscale⁵dall'altro.

La teoria della deterrenza generale pone al centro del dibattito sulla prevenzione dei reati la tematica della pena. L'efficacia delle sanzioni nella riduzione dei tassi di criminalità delle popolazioni dipende dal grado di credibilità delle stesse, frutto della combinazione di tre variabili: probabilità di essere scoperti, rapidità e severità delle punizioni che vengono inflitte.

Nei modelli di deterrenza economica, la tesi è che il comportamento del contribuente può essere visto come il risultato di un calcolo razionale basato sull'attenta valutazione dei costi e dei benefici dell'evasione. L'evasione delle imposte/tasse è considerata la miglior soluzione fino a quando il guadagno ricavato supera il costo previsto nel caso in cui si venga scoperti⁶. Questi modelli suggeriscono che le caratteristiche economiche, legali e istituzionali di un paese (ad esempio, il livello di applicazione della legge, la corruzione, la burocrazia e le leggi sulla concorrenza) possono influenzare le pratiche di evasione fiscale.

I modelli di psicologia fiscale esaminano invece gli atteggiamenti e le convinzioni dei contribuenti per prevederne i comportamenti, in quanto gli uni sono considerati una proxy imparziale degli altri. I modelli di psicologia fiscale suggeriscono che fattori come l'età, il sesso, il contesto socioeconomico, il livello di istruzione e l'occupazione possano influenzare il livello di evasione fiscale. Inoltre, questo filone letterario ha introdotto il concetto di morale fiscale, variabile che indica

⁵ Rihai-Belkaoui, A. (2004). *Accounting Theory*. Published by: Thomson.

⁶ Hasseldine D.J. and Bebbington K.J. (1991). *Blending economic deterrence and fiscal psychology models in the design or responses to tax evasion: the New Zealand experience* in *Journal of Economic Psychology*.

l'attitudine del contribuente nei confronti degli impegni fiscali e che può esser vista come il risultato della combinazione dei fattori precedentemente elencati⁷.

I modelli economici che studiano l'evasione fiscale si sono evoluti nel corso degli anni. Nella letteratura classica (come quello proposto da Allingham e Sandmo nel 1972, successivamente modificato da Yitzhaki nel 1974 con l'inclusione di una multa proporzionale all'imposta evasa), la scelta di evadere è vista come un problema di allocazione di portafoglio: il contribuente deve decidere quale porzione del suo reddito investire nell'attività rischiosa denominata "evasione fiscale". In questo contesto teorico, il cittadino è chiamato a pagare le tasse sul suo reddito in base ad un'aliquota fissa. Se il contribuente non vuole correre alcun rischio, dichiara il suo reddito per intero; altrimenti ne dichiara solo una parte e si assume il rischio di essere scoperto e sanzionato. Quindi, in caso di verifica e successiva scoperta, l'evasore dovrà pagare le imposte sul reddito nascosto ad un tasso superiore all'aliquota, in quanto comprensivo della sanzione inflittagli dall'agenzia fiscale. Il contribuente sceglierà il reddito da dichiarare in modo da massimizzare il profitto atteso, rispetto alla probabilità di essere scoperto. La scelta della strategia più redditizia si riduce pertanto ad un mero confronto tra un profitto certo e il profitto atteso in caso di evasione (Allingham & Sandmo, 1972).

I modelli successivi si pongono l'obiettivo di analizzare il fenomeno in maniera più complessa, attraverso l'inclusione di fattori sociali e psicologici trascurati in precedenza. Tra i contributi che arricchiscono questo filone della letteratura ricordiamo: il modello proposto da Gordon (1989), in cui alla funzione di utilità del consumo viene aggiunto un termine lineare che rappresenta il costo psicologico dell'evasione, che diminuisce all'aumentare della percentuale di reddito nascosta al fisco; il modello di Bordignon (1993) introduce un vincolo di equità, dipendente dall'aliquota, dai beni pubblici e dal comportamento degli altri cittadini, che costituisce un tetto all'evasione; il modello di Myles e Naylor (1996) ipotizza che la scelta del cittadino dipenda dal confronto tra l'utilità di evadere, costruita allo stesso modo dei modelli classici, e l'utilità di non evadere, che tiene conto di reddito, costumi sociali e comportamento degli altri cittadini. In conclusione, uno dei modelli più completi sul tema è quello proposto da Gaetano Sparta, che ha il grande merito di

⁷ La consapevolezza fiscale è la percezione individuale che ogni cittadino ha rispetto all'etica e alla morale fiscale della società in cui vive. L'evasione fiscale è influenzata dall'atteggiamento di consapevolezza del contribuente e la morale fiscale è presente in ogni contribuente (DusaSumartayer e AtinHafidiah, 2014).

proporre una soluzione al conflitto tra teoria classica ed evidenze empiriche recenti, attraverso la considerazione di diversi aspetti, come la confidenza nelle istituzioni, il senso di responsabilità sociale, l'equità percepita e la percezione dell'efficacia della spesa pubblica. Questo modello riesce inoltre a catturare le diverse tipologie di contribuente: il cittadino onesto, il *free-rider*, il contribuente sensibile alla pressione fiscale e quello sensibile alla capacità di investimento del Governo (Spartà & Stabile, 2015).

La valutazione degli strumenti a disposizione dei governi per contrastarne la diffusione è un'altra tematica oggetto degli studi che analizzano l'evasione fiscale.

Fino ad ora, la maggior parte degli studi in questo campo si è concentrata sugli strumenti di *enforcement* più conosciuti: le verifiche dell'Amministrazione Finanziaria e l'entità delle sanzioni amministrative e penali previste in caso di evasione. Ricollegandoci ad Allingham e Sandmo, la principale soluzione implicita nel loro modello è l'intensificazione dei controlli e l'incremento delle sanzioni. Tuttavia, le politiche esecutive possono essere molto più sofisticate rispetto alla mera combinazione delle due variabili appena citate. La probabilità di essere sottoposti ad una verifica, ad esempio, non deve necessariamente essere la stessa per tutti i contribuenti. Infatti, un modo semplice per aumentare l'efficacia della strategia di audit è quello di basarla su informazioni specifiche sul contribuente, che possono riguardare qualsiasi caratteristica osservabile correlata con l'effettivo debito d'imposta. A tal proposito, in un loro importante articolo, Reinganum e Wilde (1985) dimostrano che l'esecutore può aumentare la probabilità di riuscita dell'attività di controllo condizionando le revisioni al livello di reddito dichiarato. Si tratta della "*cut-off rule*", secondo la quale il controllo scatta se il reddito dichiarato è "troppo basso". Nel loro studio viene dimostrata la superiorità di questa regola rispetto a quella di verifica casuale paventata da Allingham e Sandmo, ritenendolo il modo più economico per promuovere la veridicità delle dichiarazioni quando i contribuenti sono neutrali al rischio e le imposte e le sanzioni sono forfettarie. Il dominio della regola di cut-off su quella di audit casuale è debole se si considera ogni distribuzione di reddito; la sua significatività invece aumenta per determinate distribuzioni (Reinganum & Wilde, 1985). In seguito, Sanchez & Sobel (1992) hanno esteso questo risultato, dimostrando che la regola di revisione *cut-off* è la politica ottimale per un ente di controllo che intende massimizzare i ricavi quando le imposte e le multe sono proporzionali e i

contribuenti sono neutrali rispetto al rischio. Si parla di massimizzazione dei ricavi poiché in questo modello il governo sceglie la politica fiscale e delega la responsabilità all'ente di controllo, al quale viene imposto un budget inferiore a quello desiderato. Questi risultati portano a fare due riflessioni; innanzitutto, un'applicazione di questo metodo coerente con l'obiettivo richiede che le verifiche siano utilizzate principalmente come deterrente piuttosto che come mezzo per la riscossione di sanzioni. La loro funzione, infatti, è quella di promuovere una corretta autodenuncia da parte degli individui. In effetti, in uno scenario ottimale i controlli saranno eseguiti solo sulle persone che si rivelano ex-post oneste. In secondo luogo, la riuscita di questo metodo dipende strettamente dalla conoscenza della distribuzione del reddito della popolazione: un audit efficace, infatti, necessita di informazioni affidabili rispetto al debito di imposta atteso dei contribuenti.

Come in altri rami della Pubblica Amministrazione, il problema è che gli esecutori fiscali, che hanno incentivi contrastanti o mal definiti, possono essere governati da regole orientate al processo piuttosto che al risultato ed è probabile che abbiano obiettivi miopi. A supporto di quanto detto, Graetz, Reinganum, & Wilde (1986) hanno avanzato l'ipotesi che l'esecutore fiscale non possa impegnarsi preventivamente in una specifica politica di controllo in maniera credibile. La loro argomentazione è che, non essendo le probabilità di verifica conosciute dai contribuenti, l'ente incaricato dell'applicazione della legge ha un incentivo ad allentare qualsiasi politica annunciata una volta che la stessa ha svolto il suo effetto deterrente. Poiché i contribuenti anticipano la deviazione ex-post dell'ente di controllo, non faranno affidamento sulla politica annunciata e non si osserverà una riduzione nel livello di evasione.

Per la creazione di un sistema esecutivo efficace non è sufficiente combinare, seppur in maniera sofisticata, la probabilità di verifica e le sanzioni, ma è necessario anche disegnare l'assetto istituzionale per l'imposizione tributaria. Infatti, il processo che porta dal controllo delle dichiarazioni dei redditi e alla successiva condanna degli evasori è lungo e complesso e coinvolge diversi organi (amministrazione fiscale, tribunali fiscali) e procedure (colloqui, contraddittorio, ecc.). La forma del processo giudiziario influisce sull'atteggiamento dei contribuenti nei confronti della *compliance* in due modi: in primo luogo, influenza l'esito del processo stesso e quindi la probabilità che venga inflitta una sanzione; in secondo luogo, può influenzare il grado di "ostilità" del contribuente nei confronti del sistema fiscale, dal momento in cui

impone costi a suo carico. Una delle prime questioni da valutare è la scelta su chi debba occuparsi della riscossione, tra gli agenti pubblici e privati. Questa decisione influenza la struttura di incentivi che regola il comportamento degli esecutori, contribuendo in modo cruciale all'effettivo funzionamento di tutti gli strumenti a disposizione: la privatizzazione potrebbe infatti aumentare l'efficacia dell'applicazione tributaria se supportata da uno schema di incentivi basato su variabili aggregate osservabili pubblicamente (spese di revisione, imposte presentate e sanzioni riscosse), che premia l'agente per la riscossione delle multe o per il raggiungimento del budget di audit prefissato⁸. La risoluzione delle dispute attraverso accordi amichevoli tra i contribuenti e l'amministrazione è un altro importante aspetto impattante sull'efficacia dell'*enforcement* tributario, dal momento in cui non solo riducono la capacità dell'amministrazione di preconstituirsì una politica di applicazione specifica, ma possono anche favorire l'opportunismo, invogliando l'amministrazione ad aumentare le proprie inefficienze, come procedure giudiziarie lunghe e invasive, per incrementare il proprio "guadagno" nella fase di transazione (Franzoni, 1998). Infine, un ulteriore elemento di incentivo per l'evasione è l'elevata complessità degli schemi e delle norme fiscali, che innalza i costi associati alla *compliance* fiscale, portando la gran parte dei cittadini a doversi rivolgere a professionisti del settore. Dall'altra parte, caratteristiche avverse nel sistema di regole possono anche generare risentimento, indebolendo la coscienza morale dei contribuenti o addirittura spingendoli a evadere per "punire" il fisco. I legislatori dovrebbero quindi evitare di contrastare l'evasione con l'aumento della complessità delle norme fiscali, perché si potrebbe innescare un circolo vizioso. Relativamente al disegno dell'assetto istituzionale, un grande aiuto, al fine di aumentare l'efficacia della riscossione tributaria, è dato dalla ritenuta alla fonte, che riduce il numero di contribuenti che devono adempiere agli obblighi fiscali, facilitando il controllo per le amministrazioni finanziarie.

Negli ultimi decenni e in quelli successivi, un ruolo cruciale nella lotta all'evasione è stato e verrà giocato dalla digitalizzazione. L'implementazione di iniziative *e-government* di successo induce i Governi ad essere più trasparenti e responsabili, aumentandone in questo modo l'efficienza. Come supportato da numerosi studi, un maggior livello di efficienza favorisce il contenimento della corruzione, riducendo il livello di evasione osservato, visto lo stretto legame che esiste

⁸ Melumad and Mookherjee (1989)

tra i due fenomeni. In secondo luogo, la digitalizzazione facilita le procedure per l'adempimento degli obblighi fiscali da parte dei cittadini, che possono reperire informazioni in maniera tempestiva e compilare i moduli necessari mediante l'accesso ai servizi governativi online. Come si può intuire, la digitalizzazione ha contribuito positivamente al contrasto dell'evasione soprattutto nei Paesi sviluppati, dal momento in cui i Paesi emergenti spesso non hanno una infrastruttura tecnologica adeguata. Affinché si ottengano gli effetti desiderati è infatti necessaria la diffusione capillare di strumenti ITC, ossia i dispositivi e le applicazioni di comunicazione che aiutino gli utenti ad accedere, trasmettere e memorizzare informazioni (Uyar, Nimer, Kuzey, Shahbaz, & Schneider, 2021).

Il sistema dei controlli, per risultare efficace ed efficiente, deve quindi essere in grado di individuare, prevenire e indagare le frodi e perseguire i trasgressori. Nel rispetto delle legislazioni e istituzioni nazionali e internazionali, il sistema dovrebbe essere sufficientemente flessibile da rispondere a una strategia basata sull'intelligence e sui più recenti metodi di valutazione mirata dei rischi e sulle moderne tecnologie per salvaguardare le entrate e proteggere la società. Ricollegandoci ai modelli teorici proposti nel corso degli ultimi decenni, bisognerebbe quindi disegnare il sistema fiscale in modo tale da renderlo tanto credibile da ridurre l'incentivo all'evasione, attraverso la combinazione di importanti sanzioni amministrative e penali, e grazie ad un livello di copertura e una qualità delle indagini tale da rendere significativa la probabilità di essere scoperti e sanzionati, senza dimenticare l'importanza di snellire l'assetto istituzionale e semplificare le regole processuali.

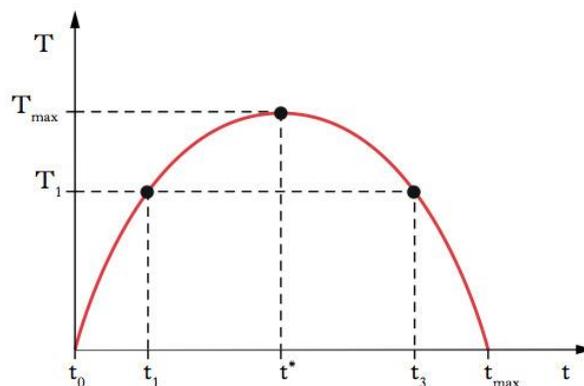
Data la rilevanza ai fini dell'analisi condotta nell'elaborato, nel corso del capitolo verrà approfondito il ruolo ricoperto dai pagamenti digitali nella lotta e prevenzione dell'evasione.

1.1.3 Impatto del regime fiscale sull'evasione

La relazione esistente tra evasione e politiche fiscali rappresenta un altro importante tassello nella cornice teorica di supporto all'analisi che verrà condotta. La teoria basilare che mostra il legame esistente tra le misure di politica fiscale e i livelli di gettito complessivo entrante nelle casse dello Stato, potendo dedurre di riflesso quelli dell'evasione, fu elaborata dall'economista californiano Arthur Laffer nel 1980 e ispirò le iniziative liberali varate dal presidente Ronald Reagan, volte a ridurre la

pressione fiscale. Nella curva di Laffer l'aliquota, che rappresenta la pressione fiscale, è la variabile indipendente, mentre il gettito fiscale, calcolato come il prodotto tra PIL e aliquota media, è la variabile dipendente. In questo modo si ottiene una curva formata da un tratto crescente, in cui all'aumentare dell'aliquota aumenta il gettito raccolto dallo Stato, ed un tratto decrescente, in cui la detta relazione ha segno opposto. Il principale risultato è che, sotto opportune assunzioni, è possibile dedurre un livello di aliquota (t^*) tale da massimizzare il gettito raccolto (T_{max}).

Figura 1.1: *Curva di Laffer*



Fonte: Treccani

Una delle implicazioni della curva di Laffer è che l'aumento delle aliquote oltre una certa soglia sarà controproducente e causerà la progressiva riduzione delle entrate fino al loro completo abbattimento.

Le conclusioni di Laffer hanno ispirato modelli successivi, come la rivisitazione di Tomas K. Papp e Elod Takats, in cui viene mostrato come, in alcuni casi, la riduzione delle aliquote migliori la *compliance* fiscale, causando un incremento delle entrate. L'intuizione è che l'evasione può essere contrastata in due modi. La prima soluzione è la riduzione delle aliquote per indurre i contribuenti ad aumentare la loro *compliance*, la seconda si basa sul miglioramento dell'*enforcement* per l'applicazione delle norme, attraverso il potenziamento della funzione di controllo tributario (l'aumento delle risorse destinate consente di effettuare più verifiche) e/o la previsione di sanzioni più severe. Ciò nonostante, per far sì che riduzioni relativamente piccole delle aliquote fiscali portino all'aumento del gettito nel breve termine, creando effetti Laffer, è necessario disporre di autorità fiscali sufficientemente forti. Infatti, cambiare

le aliquote non produrrà alcun effetto in presenza di autorità deboli. Sotto le assunzioni del modello, i contribuenti onesti finiranno per pagare meno tasse, mentre le entrate fiscali del governo andranno ad aumentare (Papp & Takàts, 2008). Nonostante la maggior parte degli studi empirici sostenga l'idea che un'aliquota più alta incoraggi l'evasione, alcuni lavori sono dubbiosi su questo risultato. La relazione studiata da Laffer prima e da Papp e Takats non deve pertanto essere ritenuta valida a prescindere, indipendentemente dalle condizioni esogene del contesto considerato (Freire-Serén & Panadés, 2013)

1.1.4 Considerazioni finali

Come appena visto, i fattori che determinano il livello di evasione fiscale di un Paese sono tanti, come l'aggressività della politica fiscale, l'assetto istituzionale, le sanzioni previste dal sistema giuridico in caso di scoperta del comportamento illecito, la copertura e la qualità dell'indagine degli organi di polizia fiscale, oltre ad una serie di componenti sociali e psicologiche che influenzano l'atteggiamento del contribuente. Per queste ragioni non esiste una soluzione di first best adattabile a qualsiasi ambito. Ciò nonostante, analizzare le caratteristiche di un determinato contesto permette ai Governi di capire su quali strumenti puntare e quali sono le misure più efficaci per contenere fenomeni di questo tipo.

Si conclude quindi la panoramica generale sull'evasione, che ci ha permesso di introdurre la questione approfondendone diversi aspetti, dai fattori che ne determinano la nascita e la diffusione alle relazioni con altri fenomeni, da tenere in considerazione in un'ottica di analisi del problema, poiché possono costituire potenziali cause ed effetti del fenomeno principale. A questo punto, l'attenzione verrà spostata sull'analisi dei pagamenti digitali come soluzione per ridurre l'evasione fiscale, in modo tale capire se la maggiore tracciabilità delle operazioni e gli altri effetti benefici derivanti dall'estensione del loro utilizzo possa effettivamente dare un contributo nelle manovre di contrasto e prevenzione varate dai Governi.

1.2 Pagamenti digitali: pro e contro di una *cashless* society

Nelle moderne economie monetarie le amministrazioni pubbliche (AP), le imprese e le famiglie effettuano ogni giorno un gran numero di transazioni che implicano un trasferimento di fondi, ossia un pagamento con il quale un pagatore (o debitore)

estingue un'obbligazione nei confronti di un beneficiario (o creditore). I sistemi di pagamento e regolamento svolgono dunque un ruolo importante per la stabilità e l'efficienza del sistema finanziario e per l'economia nel suo complesso. La stessa conduzione della politica monetaria si basa sull'esistenza di infrastrutture di mercato affidabili ed efficienti.

Nella letteratura il termine "pagamento al dettaglio" viene utilizzato per descrivere i pagamenti che vengono effettuati dal pubblico non bancario, al fine di regolare i rapporti di debito - credito tra individui, imprese e autorità pubbliche. La BCE fornisce alcuni esempi per facilitarne l'identificazione, includendo nella suddetta categoria non solo le transazioni quotidiane dei consumatori, ma anche, ad esempio, i pagamenti di stipendi, imposte e tasse effettuati dalle imprese. Si tratta quindi di tipologie di pagamenti che comportano scambi il cui valore unitario è molto inferiore rispetto a quello delle transazioni effettuate nel mercato interbancario per i pagamenti all'ingrosso. D'altra parte, il volume dei pagamenti al dettaglio è di gran lunga superiore a quello del sistema dei pagamenti all'ingrosso, e la loro gestione implica costi non banali. Ad esempio, l'ammontare delle spese di gestione dei pagamenti al dettaglio negli USA costituiva fino al 3% del PIL (Humphrey, Pulley, & Vesala, 2000). Pertanto, quando si parla di pagamenti al dettaglio, la preoccupazione principale è che vengano effettuati in modo efficiente (Cronin & McGuinness, 2010).

I sistemi all'ingrosso riguardano principalmente le transazioni di natura interbancaria, come i contratti di mercato monetario e le operazioni in cambi, nonché i pagamenti di natura commerciale, generalmente di importo significativo, per i quali ricorrono esigenze di tempestività nell'esecuzione. Tra questi sistemi assumono particolare rilevanza, ai fini dell'efficace conduzione della politica monetaria e della salvaguardia della stabilità finanziaria, quelli che consentono il regolamento delle singole transazioni su base lorda e in tempo reale e nei quali vengono eseguite le operazioni di politica monetaria e le transazioni provenienti dai sistemi cd. 'ancillari' (sistemi al dettaglio, sistemi di regolamento titoli, controparti centrali). L'eventuale mancato regolamento di una transazione di valore unitario elevato potrebbe mettere a rischio il buon funzionamento del sistema dei pagamenti (rischio sistemico).

Il sistema dei pagamenti ha subito un'importante evoluzione nel corso dei secoli, a partire dalla forma primitiva di scambio, il baratto, ben presto sostituito dalla moneta, che ha permesso di abbattere gli elevati costi di transazione e l'inefficienza associati

al baratto stesso. Grazie alla sua natura di bene accettato universalmente negli scambi, la moneta ha dato vita ad un'economia monetaria, nella quale essa svolge diverse funzioni: mezzo di pagamento, misura del valore (i prezzi sono denominati in un'unità di valuta, non in unità di beni alternativi) e riserva di valore (si configura anche come concorrente di altre attività finanziarie, potendo essere usata anche negli scambi futuri). Al culmine di questo processo, durante il quale il concetto stesso di moneta si è evoluto (dalla moneta merce, passando per la moneta segno e la moneta legale, fino alla moneta fiduciaria), il progresso della tecnologia dell'informazione ha contribuito alla nascita e facilitato l'innovazione nel campo dei pagamenti digitali, che modernizzano le abitudini di pagamento di famiglie, imprese e AP, migliorano la fluidità delle transazioni e sostengono la crescita economica (Di Giorgio, 2020).

La premessa che bisogna fare quando si tenta di comprenderne la natura è che non esiste una definizione universale di pagamento digitale, poiché sono molti gli elementi caratterizzanti di volta in volta enfatizzati nel tentativo di inquadrarli: interfaccia pagatore-beneficiario, strumento di pagamento utilizzato, ecc.

Il pagamento digitale può esser visto come il trasferimento di valore da un conto di pagamento a un altro effettuato attraverso l'uso di un dispositivo digitale, come un telefono cellulare, un POS (Point of Sales) o un computer, o un canale di comunicazione digitale, come i dati mobili wireless o SWIFT (Society for the Worldwide Interbank Financial Telecommunication). Questa definizione è abbastanza ampia e include i pagamenti effettuati con bonifici bancari, denaro mobile e carte di pagamento, incluse carte di credito, di debito e prepagate⁹.

A prescindere dalla questione definitoria che, come vedremo, assume rilievo nel caso in cui si intenda stimare il numero di pagamenti digitali effettuati in un determinato contesto (azienda, regione, paese, ecc.), sappiamo con certezza i significativi vantaggi che gli stessi offrono agli individui, alle aziende e ai Governi:

- **Risparmio sui costi:** frutto della maggiore efficienza e velocità dei pagamenti digitali. A supporto di questa tesi, un recente rapporto realizzato congiuntamente da Inter-American Development Bank e Better Than Cash Alliance mostra che il passaggio dai metodi tradizionali alle opzioni digitali

⁹ Definizione fornita da Better Than Cash Alliance, partnership globale di 80 governi, aziende e organizzazioni internazionali, il cui obiettivo è quello di accelerare la transizione dal contante ai pagamenti digitali responsabili per contribuire al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG).

attualmente disponibili sul mercato potrebbe generare un risparmio di 96 milioni di dollari US sulle spese sostenute dal Governo peruviano. Inoltre, mentre i metodi di pagamento tradizionali, come gli assegni cartacei, possono richiedere giorni o settimane per essere elaborati e completati, i pagamenti digitali spesso sono istantanei o quasi. Per questo, grazie alla digitalizzazione dei pagamenti, le aziende possono pagare le fatture in modo più puntuale;

- **Trasparenza e sicurezza:** sono il risultato del miglioramento della tracciabilità e della responsabilità e favoriscono la riduzione di corruzione, evasione e furti. Infatti, i pagamenti digitali sfruttano diverse tecnologie per proteggere e criptare i dati delle operazioni e l'autenticazione a più fattori, rendendo più difficile per i malintenzionati avviare transazioni fraudolente, oltre a complicare le pratiche di evasione fiscale da parte dei titolari di attività (Charpentier, 2023). Inoltre, la progressiva eliminazione del contante, sostituito dai pagamenti digitali, può compromettere seriamente altre attività criminali, come quelle legate alla droga e al riciclaggio di denaro. Si tratta infatti di attività che difficilmente possono essere svolte senza denaro contante, il cui grande vantaggio è la non tracciabilità. La transizione verso una società senza contanti renderà anche la contraffazione del denaro praticamente impossibile. Le evidenze empiriche a supporto di questa tesi sono contenute in un recente studio statunitense, che ha rilevato come l'aumento delle transazioni senza contanti abbia portato a una riduzione dei furti con scasso e del tasso di criminalità generale;
- **Inclusione finanziaria¹⁰:** il Comitato per i Pagamenti e le Infrastrutture (CPMI) e la Banca Mondiale hanno pubblicato il rapporto PAFI (Payment Aspects of Financial Inclusion), che mostra il contributo fornito dai pagamenti digitali in un'ottica di progressione dell'inclusione finanziaria¹¹.

¹⁰ Inclusione finanziaria significa che gli individui e le imprese hanno accesso a prodotti e servizi finanziari utili e convenienti che soddisfano le loro esigenze - transazioni, pagamenti, risparmi, credito e assicurazioni - forniti in modo responsabile e sostenibile.

¹¹ Il rapporto delinea i sette principi che guidano la predisposizione delle azioni chiave che i Paesi dovrebbero intraprendere per aumentare l'accesso agli strumenti di pagamento digitali e ai conti di transazione: 1. Impegno congiunto del settore pubblico e privato; 2. Un quadro giuridico e normativo di riferimento in grado di sostenere l'inclusione finanziaria, in quanto capace di affrontare tutti i rischi ad essa correlati, proteggendo i consumatori e promuovendo al contempo l'innovazione e la concorrenza; 3. Infrastrutture finanziarie e ICT sicure, solide, efficienti e facilmente accessibili; 4. Progettazione dei prodotti di pagamento e dei conti per le transazioni; 5. Punti di accesso ai conti di transazione prontamente disponibili e con un'ampia copertura geografica; 6. Miglioramento della consapevolezza e della cultura finanziaria ottenuto mediante iniziative di sensibilizzazione che permettano agli individui di venire a conoscenza

- **Crescita inclusiva:** i benefici sopra descritti contribuiscono a sbloccare le opportunità economiche per le persone finanziariamente escluse e consentono di efficientare il flusso di risorse nell'economia. A supporto, esistono solide prove accademiche dell'impatto dell'adozione diffusa dei pagamenti digitali sulla riduzione della povertà (Jack e Suri, 2016) e sul progresso degli SDG (Sustainable Development Goals).

I vantaggi sopra citati spiegano l'interesse mostrato da parte di accademici, imprese e responsabili politici nei confronti del passaggio dal modello economico dei contanti a quella senza contanti. Sono numerosi gli studi che supportano l'idea secondo la quale i pagamenti digitali avrebbero un impatto positivo sulla crescita economica. In particolare, tale impatto positivo dipende da quattro canali di trasmissione (Wong , Lau, & Yip, 2020):

- **Consumi:** come suggerito da Zandi, Singh, & Irving (2013), i pagamenti senza contanti fornirebbero credito immediato ai consumatori, facilitando così l'acquisto di beni e servizi¹²;
- **Investimenti:** come evidenziato implicitamente da Hasan, De Renzis, & Schmiedel (2012), la riduzione dei costi legati alle transazioni cartacee determinerebbe una diminuzione dei costi operativi e la conseguente realizzazione di economie di scala tra gli esercenti commerciali. Si innescerebbe quindi una catena virtuosa che culminerebbe con l'espansione delle attività e un maggiore livello di investimenti nell'economia;
- **Spesa pubblica:** nel loro studio, Kearney e Schneider (2011) sostengono che il passaggio ad un modello economico senza pagamenti cartacei è in grado di facilitare la riscossione delle imposte da parte del governo. Infatti, lo studio in questione dimostra che la migliore tracciabilità dei pagamenti senza contanti rende più difficile per gli evasori fiscali nascondere i propri guadagni. Analogamente, Immordino e Russo (2016) hanno riscontrato una relazione negativa tra l'evasione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) e il

dei vantaggi dell'adozioni di questi metodi di pagamento e di come utilizzarli in maniera efficace; 7. Flussi di pagamento regolari e di grande dimensione mediante l'aumento del numero dei conti (World Bank Group, 2016).

¹² Zandi et al. (2013) mostra che i pagamenti senza contanti aumentano i consumi privati dello 0,7% e l'aumento dei consumi contribuisce per lo 0,17% alla crescita del PIL per un gruppo di paesi ad alto reddito.

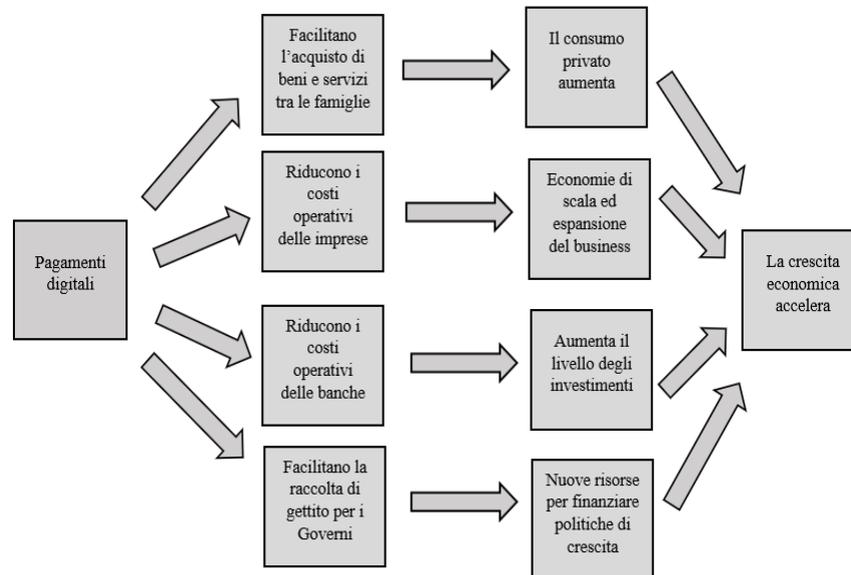
pagamento con carte di credito e di debito in Europa. Questo risultato suggerisce che i pagamenti digitali andrebbero a migliorare il bilancio dello Stato, aumentando lo spazio di manovra dei Governi, che avrebbero maggiori risorse da canalizzare verso l'investimento in programmi funzionali alla crescita economica del Paese. Per supportare empiricamente i risultati teorici precedentemente riportati, uno studio del Regno Unito ha stimato un potenziale risparmio di 6 miliardi di sterline sull'evasione fiscale nel Regno Unito.

- **Settore bancario:** canale indiretto di trasmissione sul quale si sono concentrati gli studi di Berger (2003), secondo il quale i pagamenti senza contante migliorano la produttività, riducendo i costi operativi delle banche. In quanto tale, l'innovazione del sistema di pagamento ha ridotto i costi delle attività di back-office, che rappresentano la maggior parte dei costi operativi delle banche. Pertanto, il passaggio dalla moneta cartacea ai pagamenti elettronici permette di guadagnare in termini di produttività e di economie di scala. Altri studi hanno inoltre dimostrato che le transazioni senza contanti sono in grado di migliorare le prestazioni bancarie non solo contenendo i costi, ma anche attraverso l'aumento dei loro ricavi (Humphrey et al, 2006, Mustapha, 2018). Si può quindi affermare che i metodi di pagamento alternativi al contante facilitino le prestazioni bancarie, favorendo l'espansione del business e un maggior livello di investimenti nell'economia¹³, dato il ruolo cruciale giocato dalle stesse nel sistema economico. Il risultato dell'innescarsi di questi meccanismi è l'accelerazione della crescita economica. A supportare empiricamente quanto appena detto, Bolt (2008) ha rilevato che l'uso di strumenti di pagamento senza contanti consente un risparmio stimato di 0,7 miliardi di euro per la Banca Norvegese e di 2,9 miliardi di euro per la Banca Olandese. Il risparmio in questo modo generato ha contribuito rispettivamente allo 0,35% e allo 0,61% del PIL nel 2004 per i due Paesi.

¹³ Le banche svolgono un ruolo centrale per la crescita economica, essendo il mezzo grazie al quale le risorse degli operatori in surplus vengono trasferite agli operatori in deficit con opportunità di investimento.

La combinazione degli effetti appena descritti, riassunti nell'immagine in basso¹⁴, è in grado di dare un impulso decisivo per l'accelerazione della crescita economica.

Figura 1.2: *trasmissione della crescita economica indotta dai pagamenti digitali*



Fonte: rielaborazione personale (Wong , Lau, & Yip, 2020)

Come sempre in questi casi, non si deve trarre la frettolosa conclusione secondo la quale politiche fiscali che incentivino la diffusione dei metodi di pagamento alternativi al contante siano sufficienti a spingere la crescita economica. Nella predisposizione di manovre di questo tipo, i Governi non devono infatti tralasciare l'importanza di promuovere strumenti di pagamento efficienti e armonizzati.

L'adozione di un approccio costi-benefici che considera sia la prospettiva privata che quella sociale è essenziale per catturare in modo completo tutti i vantaggi e gli svantaggi associati al passaggio ad una “*cashless society*” (Garcia Swartz, Hahn, & Layne-Farrar, 2004). Affinché sia efficace, questa metodologia richiede di considerare tutte le possibili componenti dei costi e dei benefici: esistono infatti i costi espliciti, come le commissioni bancarie, e quelli impliciti, come il costo- opportunità, i costi certi e inevitabili e quelli non prevedibili, come le perdite per furto. Dal punto di vista del privato, gli studi si sono focalizzati sui fattori che guidano la scelta dei pagatori tra

¹⁴ Fonte immagine: riadattamento di “Transmission channels of cashless payment on economic growth” in “*Cashless Payments and Economic Growth: Evidence from Selected OECD Countries*”

strumenti alternativi, gli incentivi dei rivenditori al dettaglio nell'accettare una determinata tipologia di pagamento ed il motivo per cui la scelta varia a seconda del contesto di riferimento. Negli studi di questo tipo, l'analisi separata delle prospettive dei due principali protagonisti del rapporto di pagamento potrebbe risultare fuorviante. Si tratta infatti di posizioni interdipendenti, essendo la decisione del debitore influenzata dal numero di beneficiari che accettano un determinato strumento, e la decisione del creditore influenzata dagli strumenti utilizzati dai compratori. Dal punto di vista sociale, l'obiettivo degli accademici è capire quale sia l'impatto sul benessere socioeconomico della sostituzione degli strumenti di pagamento digitali con il contante. Infatti, nonostante il pagatore ed il beneficiario siano i protagonisti principali in un rapporto di pagamento, nel calcolo dei costi e dei benefici devono essere incluse le esternalità derivanti dalla scelta dello strumento, e i costi sostenuti e addebitati, completamente o parzialmente, dalle parti terze coinvolte direttamente mediante la prestazione di servizi necessari per la realizzazione dell'operazione. Questo ragionamento vale sia per il contante, per cui vengono sostenuti costi legati alla produzione e alla distribuzione, sia per i metodi alternativi di pagamento, che richiedono il sostenimento di costi per remunerare le istituzioni finanziarie con un ruolo di intermediario nella transazione.

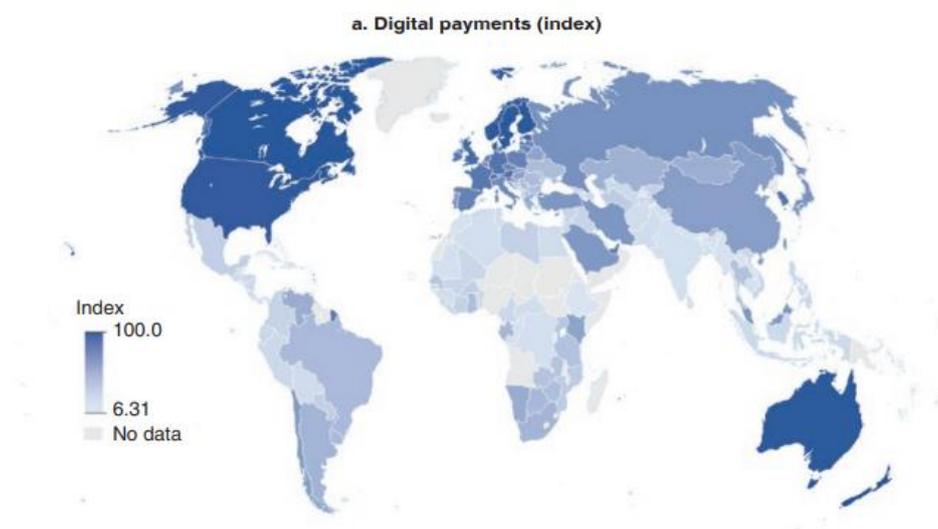
L'analisi critica della situazione mediante l'approccio costi – benefici di cui sopra ha permesso di arricchire negli anni la letteratura sul tema, evidenziando alcuni punti a sfavore della transizione verso una società priva di contanti (Garcia Swartz, Hahn, & Layne-Farrar, 2004; Fabris, 2019):

- **Barriere all'entrata:** una parte della popolazione, generalmente chi vive in condizioni di povertà o le persone anziane, avrebbero difficoltà in un mondo senza denaro contante per via della bassa alfabetizzazione informatica e per l'impossibilità di accedere a Internet. A dimostrazione di ciò, alcuni dati raccolti negli Stati Uniti nel 2018 mostrano che l'11% della popolazione non ha accesso a Internet. In ogni caso, come evidenziato in precedenza, la diffusione dei pagamenti digitali potrebbe favorire una maggiore inclusione finanziaria, producendo un effetto di parziale compensazione del problema;
- **Criminalità informatica:** se la riduzione del contante sfavorisce le attività illecite tradizionali, lo stesso non vale per la criminalità informatica,

ultimamente in forte crescita come dimostrato da alcuni studi statunitensi. In questo contesto, esistono banche con elevati livelli di protezione e capacità di reazione immediata, in grado di contrastare fenomeni di questo tipo e garantire un maggior livello di sicurezza per il cliente, e altre che non hanno implementato sistemi protettivi adeguati, contribuendo a rendere meno sicuri i pagamenti digitali nell'immaginario popolare;

- **Alfabetizzazione finanziaria:** un altro elemento in grado di contrastare l'utilizzo dei mezzi alternativi al contante è il basso livello di alfabetizzazione finanziaria di una parte della popolazione. Pertanto, eventuali manovre politiche orientate a favorire la diffusione capillare dei pagamenti digitali, per avere maggiore efficacia, devono essere necessariamente accompagnate da programmi nazionali di educazione finanziaria;
- **Il dilemma della privacy:** il ruolo invasivo della tecnologia, data la totale tracciabilità delle transazioni finanziarie, può essere visto con occhio critico dai cittadini, in certi casi non pienamente fiduciosi nelle istituzioni e quindi nei supervisor dei dati personali. Anche in questo caso, è importante osservare come la stessa tracciabilità, elemento di timore e di possibile rigetto per la popolazione, è anche considerata positivamente, in quanto fortemente disincentivante per le attività illegali;
- **Rischi di transizione:** contante è visto nella gran parte dei Paesi come il più tradizionale dei mezzi di pagamento. Le teorie comportamentali suggeriscono che gli individui tendono a comportarsi in modo conservativo, opponendosi con forte resistenza ai cambiamenti rivoluzionari, poiché non si conosce a priori l'impatto che gli stessi avranno sulla propria posizione;
- **Rischi informatici:** prima di prendere seriamente in considerazione la completa trasformazione del sistema dei pagamenti al dettaglio, bisogna pensare a misure preventive per tutelare la popolazione dai principali rischi informatici, il cui impatto sarebbe devastante in una società digitale. Ci sono diversi esempi di rischi informatici, dai guasti del sistema informatico, che riguardano ampie fette della popolazione, all' hackeraggio o la perdita del cellulare, che colpiscono il singolo individuo.

Figura 1.3: *diffusione dei pagamenti digitali a livello globale*



Fonte: (Feyen, Natarajan, & Saal, 2023)

1.2.1 Strumenti di pagamento digitali

Al fianco dei tradizionali strumenti di pagamento, come il contante, i bonifici e gli assegni, negli ultimi decenni si sono diffusi innumerevoli strumenti innovativi, in grado di sfruttare le potenzialità offerte dalla tecnologia informatica. Di seguito, alcuni esempi di strumenti digitali di pagamento (Khando, Islam, & Gao, 2023):

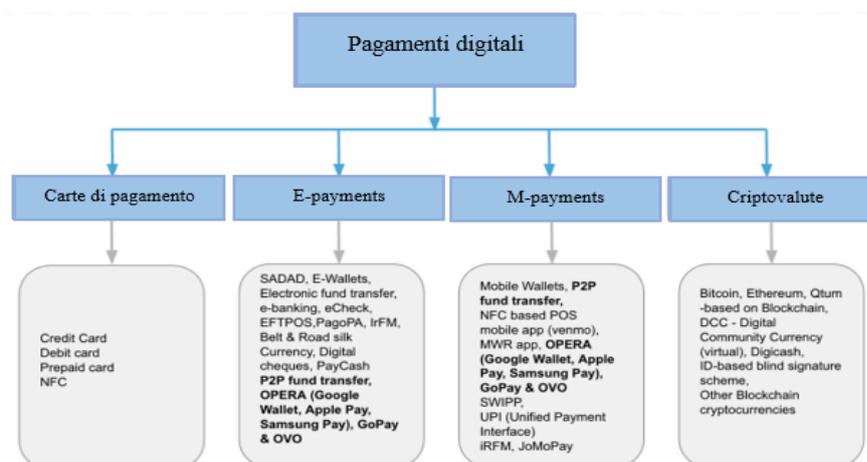
- **Carte di pagamento:** emesse da banche e altri intermediari autorizzati, sono tessere dotate di un microchip e/o una banda magnetica che consentono di prelevare contanti presso sportelli automatici (ATM) ed effettuare pagamenti diretti presso gli esercenti dotati di POS. Esistono tre sottocategorie: le *carte di credito* concedono al titolare una linea di credito, essendo gli importi spesi pagati in momenti successivi all'utilizzo, con cadenza periodica; le *carte di debito* offrono gli stessi servizi offerti dalle carte di credito (prelievo e acquisto diretto), ma si distinguono da quest'ultime perché gli acquisti effettuati vengono addebitati immediatamente sul conto bancario del titolare; le *carte prepagate*, appartenenti alla categoria della moneta elettronica, non richiedono la titolarità di un conto corrente, sono acquistate per un importo prestabilito, possono essere ricaricabili e non, e offrono la possibilità al consumatore di

effettuare acquisti e prelievi fino ad esaurimento dell'importo pagato all'inizio o ricaricato;

- **E-payments:** sono generalmente noti come tecnologie di pagamento che non prevedono l'uso di contanti o assegni bancari, le cui transazioni di solito avvengono attraverso l'utilizzo di Internet. Sono mezzi sviluppati soprattutto a supporto del commercio elettronico. Essi affiancano ai metodi di pagamento con carte alcune soluzioni innovative, come la creazione di piattaforme digitali specializzate per il commercio, presso le quali venditori e acquirenti detengono un conto virtuale;
- **M-payments:** sono strumenti grazie ai quali il pagamento avviene mediante l'uso di dispositivi portatili, come telefoni cellulari e tablet. Permettono di effettuare acquisti sia da remoto che presso l'esercizio commerciale. Le soluzioni classiche prevedono l'installazione di un'applicazione che permette l'utilizzo virtuale delle carte di pagamento o l'associazione alla *sim* mediante addebito sul credito telefonico.
- **Criptovalute:** è una forma di moneta digitale protetta dalla crittografia, che rende quasi impossibile la sua contraffazione. La maggior parte delle criptovalute sono reti decentralizzate basate sulla tecnologia blockchain.

Alcune tecnologie di pagamento digitale, come Google Wallet, Apple Pay e Samsung Pay, possono essere classificate sia come pagamenti elettronici che come pagamenti mobili.

Figura 1.4: *strumenti di pagamento digitali*



Fonte: (Khando, Islam, & Gao, 2023)

1.2.2 FinTech: come la tecnologia influenza l'offerta dei servizi finanziari

Quando si parla di strumenti di pagamento innovativi, è opportuno introdurre un concetto ben più ampio e di capitale importanza: la *Financial Technology*. Il sostantivo FinTech, data dalla combinazione abbreviata delle parole “*finance*” e “*technology*”, viene utilizzato per descrivere l'applicazione delle nuove tecnologie ai servizi finanziari, al fine di migliorarne e automatizzarne la fornitura¹⁵. I recenti sviluppi della tecnologia dell'informazione (IT) non hanno portato solo ad una crescente automatizzazione dei processi, ma anche ad una vera e propria riorganizzazione della catena del valore dei servizi e all'ingresso sul mercato di nuovi attori, come Apple. La rivoluzione della tecnologia digitale, accelerata dalla pandemia COVID-19, ha riguardato diverse tipologie di servizi finanziari, come i pagamenti, gli investimenti e le assicurazioni (Feyen, Natarajan, & Saal, 2023). La possibilità di trasferire denaro su altre carte di pagamento, così come la gestione degli investimenti tramite broker online, sono alcuni degli esempi di come la *Financial Technology* incide sulle nostre abitudini quotidiane.

Le startup fintech più conosciute e finanziate sono progettate per sfidare, e in ultima istanza superare, i fornitori di servizi finanziari tradizionali, grazie ad una maggiore agilità, rivolgendosi ad un segmento di popolazione poco servito o fornendo un servizio più rapido e/o migliore.

Oltre all'evoluzione della tecnologia dell'informazione, gli altri driver della trasformazione in atto sono: il cambiamento dei comportamenti dei consumatori, che tendono a preferire sempre di più i canali digitali (come dimostrato dal notevole calo del numero di filiali delle banche tedesche, passate dalle 50.000 del 1990 alle 34.045 del 2015); creazione di nuovi ecosistemi in cui convivono e collaborano operatori storici, FinTech e aziende esterne al settore dei servizi finanziari; modifiche nella regolamentazione dell'industria in seguito alla crisi del 2008 (Puschmann, 2017).

Le sfide associate alla trasformazione tecnologica che i governi mondiali dovranno affrontare nel futuro prossimo sono molteplici. Esse riguarderanno sia la modernizzazione e l'apertura delle infrastrutture finanziarie per garantire concorrenza e contendibilità, sia la rivisitazione dei quadri normativi, di vigilanza e di supervisione, al fine di assicurare la conservazione nel tempo della loro adeguatezza rispetto allo scopo e che consentano alle autorità di promuovere un sistema finanziario sicuro,

¹⁵ Investopedia.

efficiente e inclusivo. E senza dubbio, in un contesto come quello appena descritto, i mezzi di pagamento e le relative abitudini della popolazione sono destinate ad evolversi (Feyen, Natarajan, & Saal, 2023).

1.3 Pagamenti digitali: strumento efficace per contrastare l'evasione fiscale?

La tecnologia dell'informazione e le innovazioni dei mercati finanziari hanno aumentato la predominanza dei sistemi di pagamento elettronici, ma non sono state in grado di far scomparire del tutto il contante. In effetti, il suo utilizzo rimane molto diffuso, anche se in misura diversa tra i vari Paesi. L'idea generale è che il regolamento in contanti di una transazione faciliti notevolmente l'evasione fiscale, consentendo al venditore di nascondere facilmente la cronologia della transazione. Qualsiasi altro metodo di pagamento, essendo tracciabile, rende più complicata l'evasione e lo svolgimento di attività sommerse. La tracciabilità, infatti, gioca allo stesso tempo il ruolo di deterrente per i contribuenti intenzionati ad evadere e di supporto alle autorità, facilitando il processo di controllo da parte del fisco. Per queste ragioni, numerosi studi nel corso degli ultimi anni hanno esaminato i due fenomeni, con l'obiettivo di comprendere se esista o meno una relazione solida che li lega, da tenere in considerazione per i Governi che devono decidere in merito all'attuazione di manovre che incentivano l'utilizzo dei mezzi alternativi al contante.

CAPITOLO II: IL CONTESTO EUROPEO E ITALIANO

2.1 Politica fiscale nell'Unione Europea

Diversamente dalla politica monetaria, gli Stati membri hanno mantenuto la competenza nella gestione della politica fiscale. Infatti, ciascuno Stato membro è libero di scegliere il regime fiscale che ritiene più appropriato, nel rispetto delle norme comunitarie. Per questo motivo, la potestà impositiva spetta ai singoli Stati, mentre l'Unione Europea dispone di competenze limitate in materia.

2.1.1 Tassazione ed evasione fiscale nell'UE

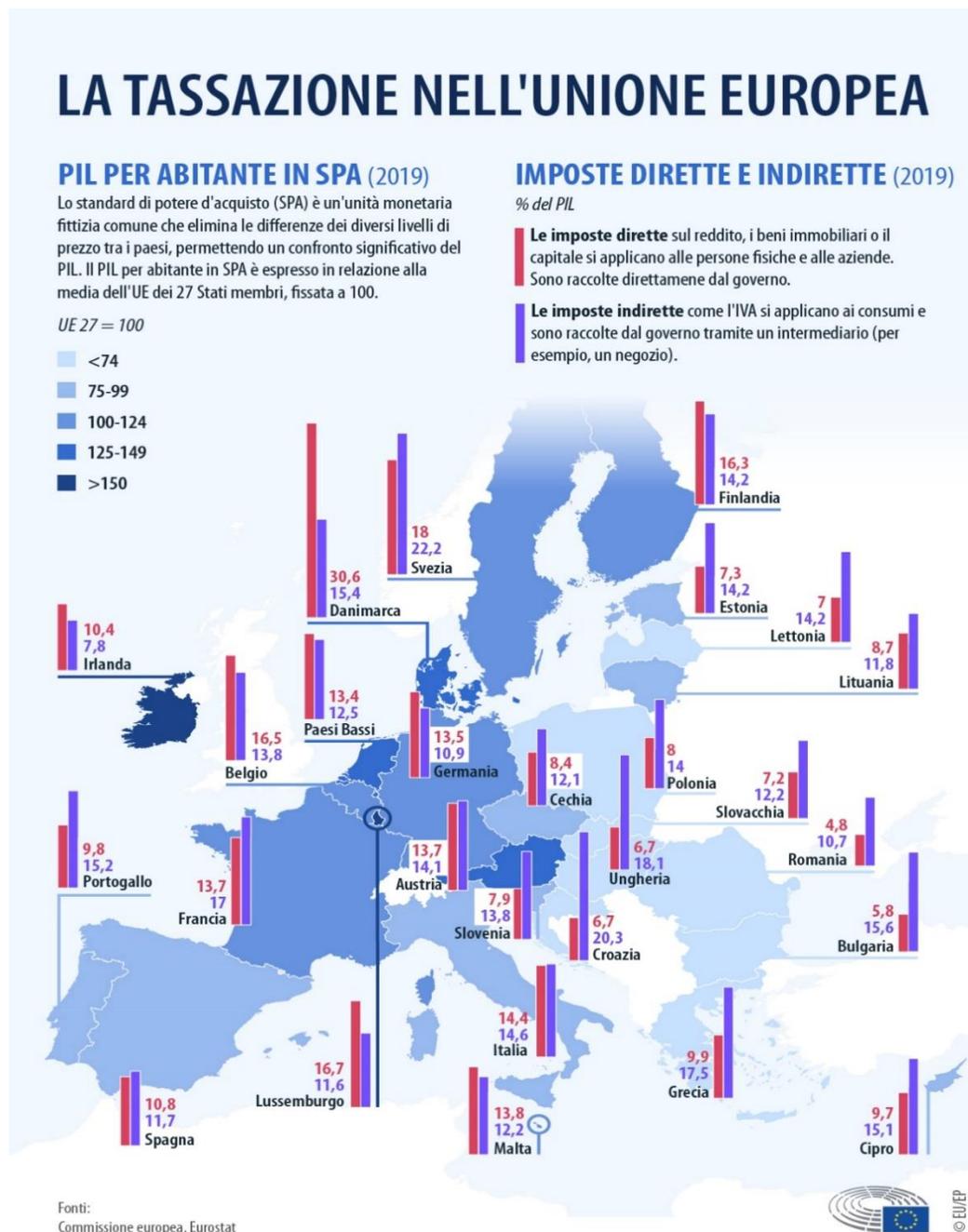
Le priorità fondamentali della politica fiscale dell'UE, tra le quali l'eliminazione degli ostacoli fiscali all'attività economica transfrontaliera, la lotta contro la concorrenza fiscale dannosa e l'evasione fiscale e la promozione di una maggiore cooperazione tra le amministrazioni fiscali in tema di controlli e di lotta alle frodi, sono illustrate nella comunicazione della Commissione *"La politica fiscale dell'Unione europea - Priorità per gli anni a venire"* e nella più recente pubblicazione *"Taxation - promoting the internal market and economic growth: towards simple, fair and efficient taxation in the European Union"*.

A sottolineare la sempre maggiore centralità della tassazione nelle questioni comunitarie, durante il mandato 2014-2019 il Parlamento Europeo ha istituito diverse commissioni speciali e temporanee in materia, che hanno identificato delle lacune nelle disposizioni fiscali e contribuito allo sviluppo di proposte di legge per favorire lo scambio di informazioni e aumentare l'efficacia della tassazione aziendale, in modo tale da contrastare elusione ed evasione fiscale. La tassazione ricopre un ruolo cruciale nel dibattito europeo data l'importanza di creare un sistema tributario efficiente ed efficace, in modo tale da facilitare la raccolta di risorse economiche per la riduzione del deficit pubblico ed il finanziamento delle spese per la realizzazione di opere e servizi pubblici.

La principale fonte di entrate tributarie nei Paesi moderni, e quindi negli Stati membri dell'UE, è costituita dalle imposte. La classificazione più rilevante che è possibile effettuare permette di distinguerne due tipologie: le imposte dirette colpiscono manifestazioni immediate della capacità contributiva, ossia il reddito e

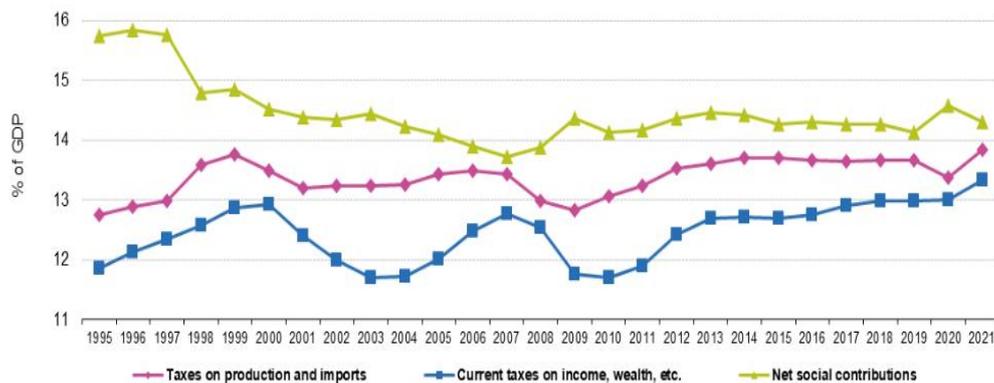
il patrimonio; le imposte indirette colpiscono le manifestazioni mediate della capacità contributiva, come il consumo e il trasferimento di beni. Nella prima categoria sono incluse l'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle società, mentre il principale esempio di imposta indiretta è l'imposta sul valore aggiunto (IVA o VAT, a livello comunitario). Nella figura seguente viene indicata la loro incidenza sul PIL degli Stati membri (al 2019).

Figura 2.1: *Tassazione nell'Unione Europea*



La figura seguente mostra invece l'evoluzione dell'incidenza sul PIL delle imposte dirette, indirette e dei contributi sociali raccolti nell'Unione Europea (a livello aggregato), nel periodo 1995-2021.

Figura 2.2: *Incidenza delle imposte sul PIL (UE, 1995-2021)*



Source: Eurostat (gov_10a_taxag)

eurostat

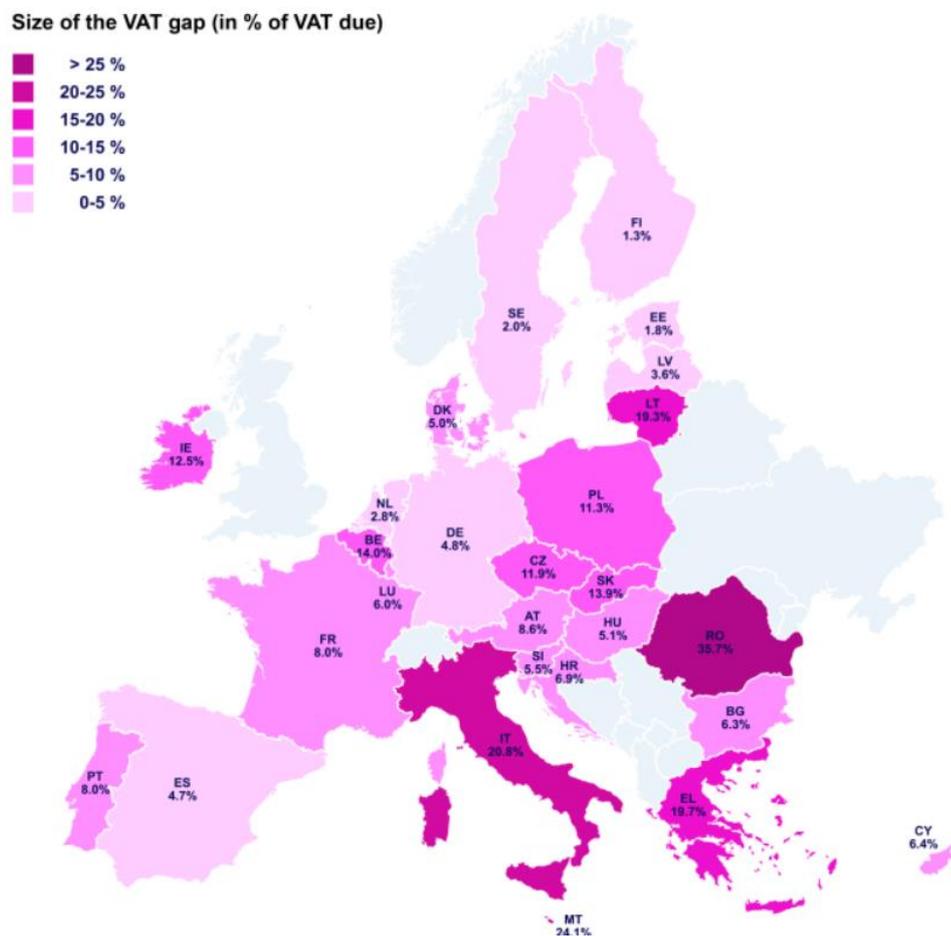
A livello comunitario, una delle imposte più rilevanti è la già citata imposta sul valore aggiunto (IVA – VAT). Grazie ad un meccanismo che garantisce il diritto di detrazione sugli acquisti e la rivalsa nei confronti del cessionario, l'imposta è neutrale nei passaggi intermedi, in cui i soggetti passivi (grossisti e rivenditori al dettaglio) sono gravati solamente da obblighi formali. L'unico soggetto ad essere colpito è colui che effettua esclusivamente operazioni di acquisto, ossia il consumatore finale. Il nome è derivato dalla sua caratteristica principale, trattandosi di un'imposta che colpisce il maggior valore (valore aggiunto) che ogni fase del processo produttivo-distributivo aggiunge al bene. Una parte delle risorse raccolte è destinata all'UE (Tesauro, Contrino, & Fregni, 2019).

Come tutte le imposte, anche l'IVA è soggetta a evasione ed elusione. Ad esempio, i commercianti possono non registrarsi, possono dichiarare solo una parte delle vendite oppure, nel caso in cui beni diversi siano soggetti ad aliquote diverse, possono classificare erroneamente le vendite nella categoria soggetta a un'aliquota più bassa (o a un'aliquota zero) per ridurre il debito d'imposta. Il meccanismo di imposizione plurifase può ridurre l'esposizione al rischio di evasione, dal momento in cui l'imposta si cumula gradualmente, riducendo il potenziale beneficio ottenibile effettuando

vendite non tassate, rispetto i sistemi monofase di tassazione delle vendite. Allo stesso tempo, il meccanismo tipico dell'IVA offre grandi opportunità di evasione e frode attraverso l'abuso dei diritti di credito e rivalsa.

Il VAT gap è la differenza tra IVA potenziale e IVA effettivamente raccolta. Rappresenta una proxy dell'evasione in materia di IVA. Infatti, il "divario" esistente è spiegato soprattutto da frodi ed evasione fiscale, pratiche di elusione e ottimizzazione fiscale, ma anche da insolvenze finanziarie ed errori di calcolo e amministrativi. Nella figura seguente esso viene considerato in rapporto all'IVA dovuta.

Figura 2.3: VAT Gap UE (2020)



Fonte: Commissione Europea

La maggiore diffusione dei pagamenti digitali dovrebbe contribuire a ridurre il GAP esistente tra IVA raccolta e riscuotibile. La tracciabilità dei pagamenti con carta potrebbe infatti migliorare la *compliance* aumentando la probabilità percepita di rilevamento. Nel contesto dell'Unione Europea, caratterizzato da sofisticate

infrastrutture finanziarie, la visibilità dei pagamenti elettronici sembra influenzare positivamente la performance dell'IVA, in particolare nelle economie con bassi livelli di fiducia del pubblico nelle istituzioni. A supporto di quanto appena detto, il risultato di uno studio che utilizza i dati nazionali della gran parte degli Stati membri dell'UE nel periodo 2000-2015 evidenzia che un aumento dell'1% nei pagamenti senza contanti impatta positivamente sulla performance di riscossione dell'IVA in una misura compresa tra lo 0,05% e lo 0,09% (Madzharova, 2019).

2.2 Evasione fiscale e sommerso economico in Italia: il *trend* degli ultimi anni

La relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva è un documento pubblicato annualmente per mostrare una fotografia della situazione italiana (ex art. 10-bis.1 c. 3 Legge 31 dicembre 2009, n. 196). Si tratta di una tematica particolarmente sensibile per il nostro Paese, essendo l'Italia la nazione europea (UE) con il più alto livello di evasione pro-capite (2019).

La relazione, che viene predisposta da una commissione appositamente istituita con decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze, si pone i seguenti obiettivi:

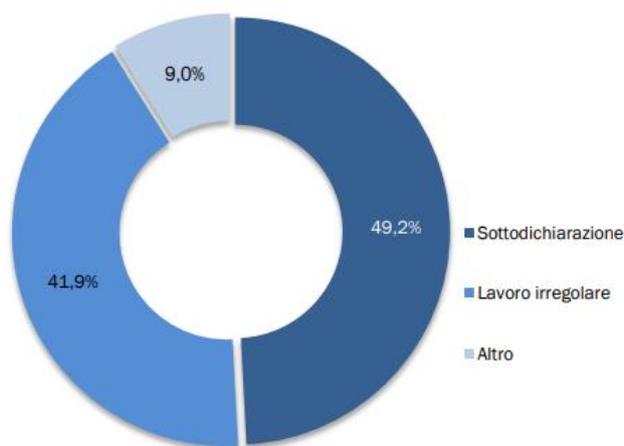
- stimare l'ampiezza e la diffusione dell'evasione fiscale e contributiva, producendo una stima delle entrate sottratte al bilancio pubblico;
- illustrare le strategie e indicare le linee di intervento, contrasto e prevenzione all'evasione, nonché quelle volte a stimolare l'adempimento spontaneo degli obblighi fiscali e contributivi;
- valutare i risultati delle attività di contrasto e prevenzione effettuate.

L'ultima relazione disponibile, pubblicata nel 2022, contiene al suo interno stime delle principali grandezze dell'Economia non osservata (NOE – *Non Observed Economy*) effettuate sulla base di dati riferiti al 2019: l'affidabilità delle stime sull'evasione fiscale richiede infatti parecchio tempo, per via della complessità delle tecniche di quantificazione delle entrate potenziali. Le principali componenti della NOE sono rappresentate dal sommerso economico e dall'economia illegale; la parte residuale è costituita da sommerso statistico ed economia informale.

Per gli obiettivi che si propone l'elaborato, ad interessarci è la stima del sommerso economico nei Conti nazionali, che comprende: sotto-dichiarazione del valore aggiunto, riconducibile all'occultamento volontario di una parte o della totalità del

reddito mediante erronea dichiarazione del fatturato e dei costi sostenuti all'autorità fiscale; componenti del valore aggiunto riconducibile all'impiego del lavoro irregolare; componenti residuali, come le attività delle famiglie proprietarie di immobili concessi in affitto. Di seguito, il grafico che mostra la composizione del sommerso economico al 2019.

Figura 2.4: *Composizione del Sommerso Economico (Italia)*



Fonte: *Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva anno 2022*

Sulla base dei Conti nazionali pubblicati nel Marzo 2022, è stata riscontrata una tendenza a ribasso del sommerso economico nel quadriennio 2016-2019, calcolato in rapporto al valore aggiunto generato e al PIL. La tabella in basso mostra il *trend*.

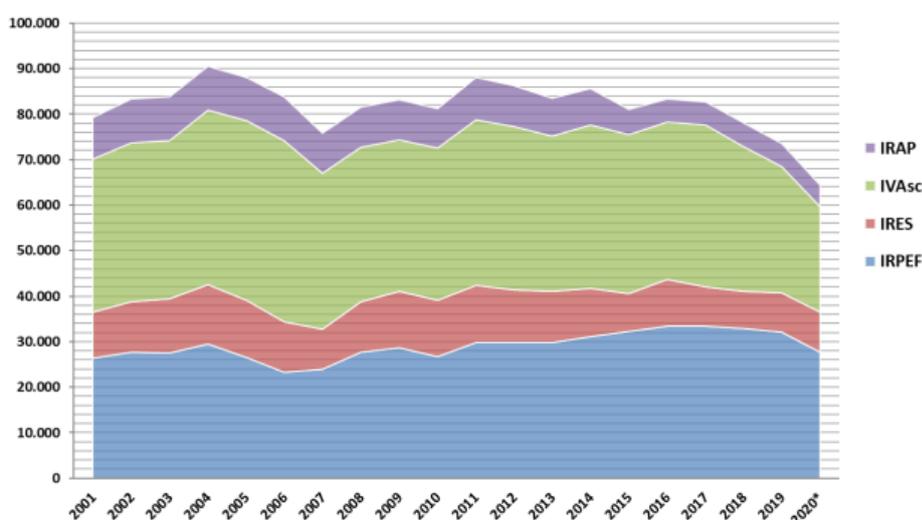
Tabella 2.1: *Incidenza delle componenti dell'economia sommersa sul PIL (2016-2019)*

TABELLA II.2.2: INCIDENZA DELLE COMPONENTI DELL'ECONOMIA SOMMERSA SUL VALORE AGGIUNTO E SUL PIL - ANNI 2016-2019, VALORI PERCENTUALI				
Anni	2016	2017	2018	2019
Incidenza economia sommersa su valore aggiunto	12,4	12,5	11,9	11,4
da Sotto-dichiarazione	6,2	6,3	5,9	5,6
da Lavoro irregolare	5,1	5,2	4,9	4,8
Altro	1,0	1,0	1,1	1,0
Incidenza economia sommersa su Pil	11,2	11,2	10,7	10,2

Fonte: *Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva anno 2022*

La componente del sommerso economico che merita un'attenzione particolare ai fini dell'elaborato è senza dubbio l'evasione fiscale e contributiva¹⁶. La loro quantificazione avviene mediante il calcolo del *tax gap*, un indicatore che misura il divario esistente tra gettito teorico ed effettivo¹⁷. Il grafico seguente mostra l'evoluzione del *tax gap* negli ultimi 20 anni, relativamente alle quattro imposte più evase in termini assoluti (nella figura in milioni di euro)¹⁸.

Figura 2.5: *Tax gap per imposta (2001-2020)*



Fonte grafico: *Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva anno 2022*

Essendo una grandezza espressa in termini monetari, il *tax gap* risente delle dinamiche inflazionistiche e dell'andamento del ciclo economico. Al fine di sterilizzarne gli effetti, si considera nella relazione anche l'incidenza del gap sul PIL nominale. L'andamento di questo indicatore rivela che l'entità dell'evasione rispetto al PIL si è attestata su un livello significativamente più basso dal 2007 in poi: se si considerano gli anni precedenti (2001-2006), il valore medio è 6%, mentre negli anni successivi (2007-2019) il valore medio si abbassa al 4,9%. Si coglie inoltre una significativa fase di contrazione iniziata nel 2014, anno in cui il rapporto tra *tax gap* e PIL rappresentava

¹⁶ Le Tabelle riportano anche le stime provvisorie relative al 2020, che saranno riviste e completate nella relazione 2023.

¹⁷ Il calcolo del *tax gap* avviene mediante l'adozione di metodi che variano a seconda del tipo di imposta considerato. Essi sono accuratamente descritti nelle "Appendici metodologiche" della Relazione 2021.

¹⁸ L'evasione complessiva (nel 2019 pari a 99.2 miliardi, in decrescita rispetto ai 107.6 miliardi del 2017 e ai 103 miliardi del 2018) è costituita da una componente fiscale (gran parte della quale indicata all'interno del grafico) e una contributiva (a carico del datore di lavoro o del lavoratore dipendente).

il 5,26%, fino ad arrivare al 4,09% del 2019, come mostrato dalla figura seguente. Un eventuale calo dell'indice non sempre riflette una riduzione nel livello di evasione osservato, ma può anche dipendere dall'incremento del PIL¹⁹.

Figura 2.6: *Evasione fiscale su PIL (2001-2020)*



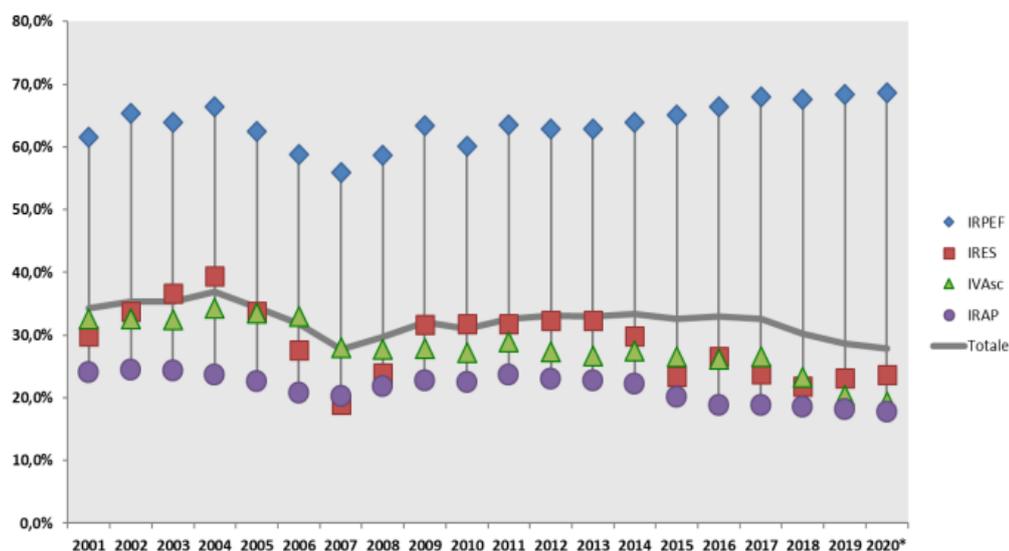
Fonte grafico: *Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva anno 2022*

L'indice di propensione al gap rapporta invece il valore delle imposte e tasse non pagate con quelle potenziali. Questo indice, stimato all'interno della relazione sia a livello aggregato che per ogni tipologia di imposta, permette innanzitutto di capire quali sono le imposte relativamente più evase. Tra tutti, è inoltre l'indicatore che più si presta ad analizzare il comportamento dei contribuenti e la sua evoluzione nel corso degli anni. L'andamento negli ultimi vent'anni riflette, in linea con quello degli altri indicatori esaminati, un calo nella propensione all'evasione, essendo il valore medio aggregato passato dal 34,2% del 2001 al 28,7% del 2019. Ciò nonostante, il suo *trend* in questo arco temporale è piuttosto irregolare, condizionato soprattutto dalla precarietà delle condizioni macroeconomiche del periodo preso in considerazione. Difatti, la crisi economico-finanziaria del 2007-2008 ha avuto un forte impatto su di esso, avendo causato una riduzione delle entrate tributarie potenziali, per via del brusco calo del PIL, portando ad un'inversione di tendenza nel periodo compreso tra il 2007 e il 2014, caratterizzato da un progressivo incremento del tasso, che ha raggiunto il

¹⁹ Essendo l'evasione rapportata al PIL nominale, il valore dell'indice può subire modifiche spiegate dalla variazione generalizzata dei prezzi, che incide sul calcolo del PIL nominale.

33,3%. Nonostante la tendenza positiva, il valore medio è ancora piuttosto elevato, trainato in gran parte dalle cifre che riguardano l'IRPEF da lavoro autonomo e attività di impresa, per la quale l'evasione rappresenta mediamente il 63,7%, con picchi del 70%. Quanto appena detto, viene mostrato accuratamente dalla figura seguente.

Figura 2.7: *Indice di propensione al gap (2001-2020)*



Fonte grafico: *Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva anno 2022*

Come ampiamente visto fino ad ora, i diversi indicatori mostrati all'interno della versione più recente della Relazione sull'economia non osservata concordano sul miglioramento, anche se lieve, verificatosi negli ultimi due decenni. Il percorso per i prossimi anni, tracciato sia dalla Relazione che dal PNRR, ha l'obiettivo di migliorare la *performance* del sistema fiscale attraverso il rafforzamento della *compliance* e l'efficientamento dei processi di controllo dell'Amministrazione Finanziaria. Le soluzioni prese in considerazione per il perseguimento degli obiettivi prefissati sono numerose: semplificazione delle regole e degli adempimenti mediante l'adozione di un approccio *customer-oriented* nell'erogazione dei servizi ai contribuenti; estensione e potenziamento dei pagamenti elettronici attraverso la riduzione dei costi delle transazioni *cashless* dal lato delle imprese e la previsione di bonus *cashback* per i consumatori privati; previsione dell'obbligo generalizzato di emissione di fattura elettronica e trasmissione telematica dei compensi; miglioramento della qualità dei controlli grazie allo sfruttamento dei più innovativi strumenti di *data analysis* per aumentare l'accuratezza nella selezione dei contribuenti a maggior rischio evasione;

intensificazione del dialogo collaborativo tra contribuenti e fisco con strumenti quali le lettere di *compliance*, per favorire l'emersione dell'effettiva capacità contributiva dei contribuenti.

L'obiettivo del presente elaborato, come più volte ribadito in precedenza, è quello di capire se il maggior utilizzo dei pagamenti digitali abbia un effettivo impatto sulla *compliance* dei contribuenti, che porti alla riduzione dell'evasione delle imposte sui redditi prodotti dalle attività di impresa e di lavoro autonomo, nonché delle imposte sui consumi. Un'idea più chiara sui potenziali effetti positivi degli strumenti di pagamento *cashless* potrebbe infatti aiutare a capire quante risorse allocare nella predisposizione di misure che ne agevolino l'utilizzo.

2.3 La diffusione degli strumenti digitali per i pagamenti al dettaglio

I pagamenti, come anticipato in precedenza, si sono evoluti in modo sostanziale nel corso dei secoli. Evoluzione che ha portato alla nascita, a più riprese, di nuove forme di pagamento, frutto della progressiva trasformazione delle esigenze degli utilizzatori. Nonostante il contesto mutevole, le caratteristiche ricercate negli strumenti di pagamento rimangono le stesse: convenienza e sicurezza. La prima implica che siano universalmente accettati e che possano essere utilizzati in modo facile e rapido, mentre la loro sicurezza è determinata dal grado di rischio economico, finanziario e sociale. L'assenza di uno strumento che soddisfi completamente tali esigenze spiega la convivenza di strumenti tra di loro molto diversi, il cui utilizzo può essere preferito a seconda del contesto. Ad esempio, per le transazioni in loco vengono utilizzati soprattutto carte e contanti, mentre gli strumenti di *e-payment* e le carte di pagamento dominano nel campo degli acquisti da remoto.

Nelle fasi di transizione, che portano alla diffusione capillare di nuovi metodi di pagamento, diversi aspetti politici, socioeconomici e culturali, come la propensione alla novità del singolo, il reddito, il livello di istruzione, la posizione in merito da parte dei governi ed il livello di fiducia nelle istituzioni, determinano la rapidità con cui avviene il passaggio dagli strumenti tradizionali a quelli innovativi.

2.3.1 Evoluzione delle abitudini di pagamento (Eurozona)

Negli ultimi anni, la tendenza nel settore dei pagamenti è quella di un progressivo aumento nell'utilizzo dei metodi alternativi al contante per le transazioni al dettaglio

effettuate nei Paesi dell'Eurozona. Lo studio “*Study on the payment attitudes of consumers in the euro area*” o SPACE (2022) si propone di analizzare l'evoluzione delle abitudini di pagamento, utilizzando dati raccolti mediante sondaggi sottoposti casualmente alle popolazioni di 17 Paesi dell'Eurozona. Per la Germania ed i Paesi Bassi sono stati integrati i dati raccolti, con la stessa metodologia, dalle rispettive Banche Centrali e dalla Dutch Payments Association.

Lo studio individua tre tipologie di operazioni di pagamento:

- **POS (*Point of sale*)**: operazioni di acquisto di beni e servizi il cui pagamento avviene presso il punto vendita;
- **P2P**: operazioni di pagamento non connesse all'acquisto di beni e servizi (come la donazione di denaro in beneficenza);
- **Online**: acquisto di beni e servizi ordinati e pagati online

Lo studio rapporta i dati relativi all'anno di pubblicazione (2022) con quelli presentati nella sua versione precedente (2019)²⁰. Il confronto aiuta a delineare le dinamiche evolutive nel settore dei pagamenti al dettaglio, con riferimento sia alle abitudini di acquisto (online, presso il punto vendita) che agli strumenti di pagamento utilizzati. Rispetto al 2019, le famiglie dell'Eurozona hanno aumentato gli acquisti effettuati online. La pandemia ha senz'altro avuto un ruolo cruciale nella crescita dell'*e-commerce*. I grafici riportati di seguito misurano questo cambiamento.

Figura 2.8: *Transazioni per tipologia di acquisto*

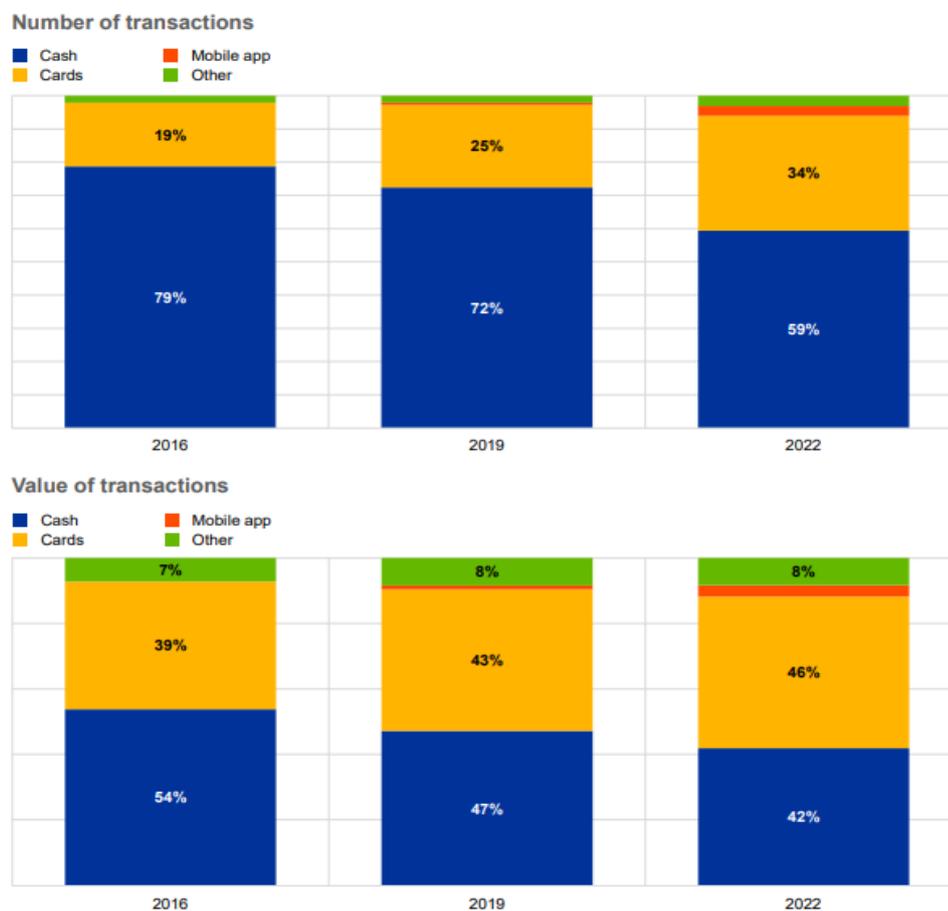


Fonte grafico: SPACE (2022)

²⁰ Il confronto può essere esteso, per quanto possibile, al 2016. Infatti, lo studio “*The use of cash by households in the euro area*”, che illustra i risultati di un'indagine effettuata nel 2016 dalla BCE sull'utilizzo del contante da parte delle famiglie, può essere considerato un adeguato benchmark di riferimento per ampliare l'orizzonte temporale dell'analisi.

La maggiore propensione verso canali di acquisto alternativi è soltanto uno degli interessanti risultati emersi dallo studio. Ai fini dell'elaborato, un aspetto rilevante da integrare nell'analisi è la variazione intertemporale nella distribuzione tra strumenti utilizzati in occasione delle operazioni di pagamento per l'acquisto di beni e servizi presso il punto vendita (POS). Trattandosi del contesto di pagamento in cui viene utilizzato, si tratta dell'indicatore più adeguato a capire se sia realmente in corso una fase di graduale sostituzione del contante.

Figura 2.9: Transazioni per strumento di pagamento



Fonte grafico: *SPACE (2022)*

Dall'osservazione del primo dei grafici sopra riportati, è piuttosto evidente la tendenza decrescente nell'utilizzo del contante. Il numero di transazioni effettuate in questo modo è infatti passato dal rappresentare il 79% del totale nel 2016 al 59% nel 2022. È altresì innegabile che la decrescita abbia subito un'accelerazione nel triennio 2019-

2022 rispetto a quello precedente (79%-72% tra 2016 e 2019 vs 72%-59% tra 2019 e 2022). Anche in questo caso, il Covid ha giocato un ruolo essenziale, avendo contribuito ad accelerare la transizione verso la digitalizzazione in tutti i campi, compreso quello dei pagamenti. Il secondo grafico mostra come sia cambiato il valore delle transazioni eseguite con i diversi strumenti di pagamento nel corso degli ultimi sei anni. L'analisi dell'andamento del triennio 2019-2022 ci suggerisce una decrescita nel valore del contante usato per i pagamenti al dettaglio presso il punto vendita meno rapida rispetto alla decrescita che ha riguardato il numero di transazioni. Volendo interpretare questa differenza, è ragionevole concludere che il maggior numero di transazioni effettuate con gli strumenti di pagamento alternativi ha riguardato operazioni di valore unitario meno elevato rispetto al passato, sintomo della maggiore familiarità acquisita dalle persone con tali strumenti, soprattutto con le carte di pagamento, considerati in misura sempre maggiore come perfetti sostituti del contante. A dimostrazione di ciò, l'uso del contante per l'acquisto di prodotti di uso quotidiano (*day to day items*) è calato al 61%, dal 74% del 2019 (numero di transazioni).

I dati appena riportati aggregano le tendenze dei diversi Paesi dell'Eurozona, non essendo in grado di coglierne le differenze. Per dare una misura della distanza che può esserci tra le singole nazioni, basti pensare al confronto tra Malta e Finlandia, in cui il valore delle transazioni POS eseguite con i contanti è pari rispettivamente al 65% e il 12% del totale. Ci sono pertanto Paesi in cui la transizione verso la *cashless society* è un obiettivo a dir poco utopistico e altri in cui lo stato avanzato del processo di sostituzione del contante rende concreta la possibilità di una sua estinzione nel breve termine.

Oltre alla spinta del Covid, l'evidente avvicinamento dei consumatori ai pagamenti digitali, che sta riguardando seppur in misura diversa tutti gli Stati membri dell'Eurozona, è spiegato dalla maggior velocità e semplicità delle esperienze di pagamento offerte, dalle nuove esigenze e dalla maggior fiducia nella sicurezza.

2.3.2 Evoluzione delle abitudini di pagamento (Italia)

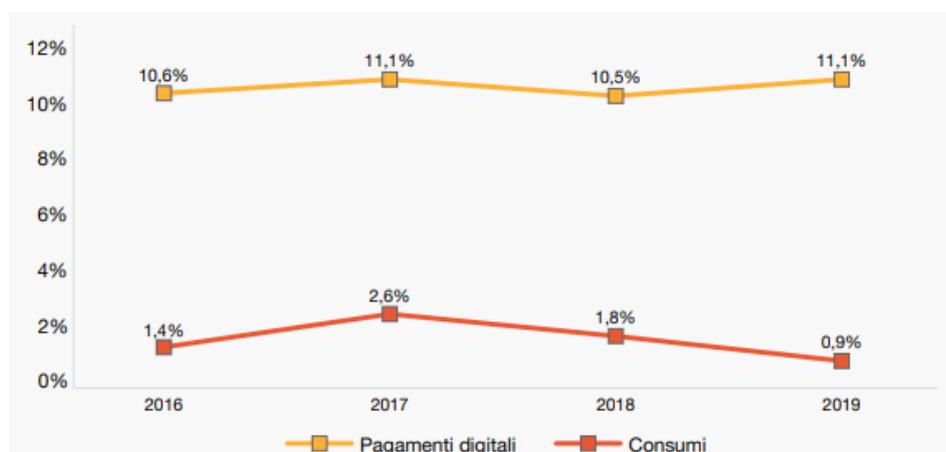
L'aggiornamento più recente sulla situazione italiana in materia di strumenti per i pagamenti al dettaglio è contenuto nello studio precedentemente introdotto. Al suo interno è presentata, infatti, la ripartizione per nazione di alcune delle statistiche raccolte mediante il sondaggio della BCE.

Allo stato attuale, il contante in Italia conserva il ruolo di assoluto primatista tra gli strumenti di pagamento scelti per le operazioni POS (69% del totale delle transazioni effettuate), nonostante una riduzione di 13 punti percentuali rispetto al 2019. In questa speciale classifica circoscritta all'Eurozona, l'Italia occupa il quarto posto, dietro alle sole Malta, Slovenia e Austria.

La situazione migliora, non di troppo, quando si parla del numero di transazioni online rapportate al totale, pari al 16%, in forte crescita rispetto al 6% del pre-Covid. In questo caso l'Italia è in linea con la media dell'Eurozona (17%).

Con riferimento allo stato di avanzamento della *cashless society*, a prescindere dalla distanza che separa l'Italia dagli altri Paesi europei, è innegabile la portata della crescita media dei pagamenti digitali, anche prima della pandemia (CAGR del +11% nel periodo compreso tra il 2015 e il 2019). Tale crescita è solo in parte spiegata dall'incremento dei consumi verificatosi nello stesso periodo, come mostrato dalla figura che segue (Marco Folcia, PwC, 2020).

Figura 2.10: Tasso di crescita consumi vs pagamenti digitali



Fonte grafico: “Pagamenti digitali in Italia: evoluzione o rivoluzione”, PwC

La diffusione dei pagamenti digitali è infatti possibile soltanto in presenza di un'adeguata infrastruttura di mercato, composta da *device* per l'accettazione, soluzioni di pagamento sistemiche avviate dai principali player di mercato e dallo Stato e soluzioni innovative di mercato ideate da Fintech. E l'Italia è senz'altro migliorata sotto questo profilo, avendo creato nel tempo un sistema pronto a sostenere la crescita attuale e futura, in quanto:

- dotata di un sistema di accettazione che garantisce una copertura capillare del territorio nazionale (una media di 59 terminali POS ogni 1000 abitanti contro i 33 dell'Unione Europea);
- sono state promosse iniziative pubbliche e private per aumentare solidità ed efficienza dell'infrastruttura, come lo sviluppo della piattaforma PagoPa²¹ e l'introduzione del servizio Bancomat Pay²²;
- nuove soluzioni innovative sono state ideate da Fintech operanti nel settore dei pagamenti (nel 2019 erano presenti 46 operatori domestici nel settore);
- oltre alle innovazioni tecnologiche, è stato predisposto un nuovo quadro normativo che ha aumentato efficienza, sicurezza e trasparenza dei pagamenti digitali.

Quanto appena esposto ci permette di capire che la ragione alla base dell'utilizzo estensivo dei contanti, rispetto alla media europea, non è da ricercare nelle carenze dell'offerta, ma è guidato principalmente da fattori della domanda. L'elevata propensione al pagamento in contanti è innanzitutto da imputare ad un livello medio di competenze digitali piuttosto basso, come suggerito dall'indice DESI (*Digital Economy and Society Index*)²³, che monitora la *performance* digitale complessiva nei Paesi dell'UE: l'Italia risultava infatti collocata al ventiquattresimo posto su 28 (2018). Anche il livello di educazione ed il reddito medio incidono, dando una spiegazione alla dicotomia esistente tra l'Italia meridionale (e isole) ed il Centro-Nord (Ardizzi, Bonifacio, Demma, & Painelli, 2020). In conclusione, la preferenza verso il contante è in parte dovuta alla relazione positiva che lega il suo utilizzo a livelli elevati di evasione fiscale (Immordino & Russo, 2018).

2.4. Considerazioni finali

Il secondo capitolo, giunto alla sua conclusione, fornisce una fotografia della situazione europea ed italiana, con riferimento alla dimensione dell'evasione fiscale e del sommerso economico da una parte, e la diffusione dei pagamenti digitali dall'altra.

²¹ PagoPa, un servizio nato nel 2016, ha l'obiettivo di digitalizzare l'avvio della disposizione e l'incasso dei pagamenti della Pubblica Amministrazione.

²² Bancomat Pay consente di scambiare il denaro in tempo reale tra possessori di carte direttamente tramite smartphone.

²³ L'indice generale DESI è calcolato come media ponderata delle cinque dimensioni principali: connettività (25%), capitale umano (25%), uso di Internet (15%), integrazione della tecnologia digitale (20%) e servizi pubblici digitali (15%).

L'evasione è una delle tematiche più delicate per i governi europei. Essi sono infatti alla continua ricerca di misure che ne riducano la portata in modo efficiente, dal momento in cui sarebbe inutile utilizzare più risorse di quelle potenzialmente recuperabili. L'IVA è, come abbiamo visto, l'imposta comunitaria sui consumi. Essendo prevista da tutti i sistemi tributari degli Stati membri UE, favorisce il confronto internazionale, facendo emergere importanti differenze in merito al grado di *compliance* nei diversi Paesi: il gap IVA (VAT gap) va dall'1,3% della Finlandia al 35,7% della Romania; l'Italia si colloca al penultimo posto con un gap del 20,8%.

Anche la diffusione dei pagamenti digitali è caratterizzata da notevoli differenze territoriali. Lo sviluppo dei metodi di pagamento alternativi al contante richiede, come visto in precedenza, un'infrastruttura adeguata a sostenerne l'offerta e un'altrettanto appropriata preparazione degli utilizzatori, in termini di competenze tecnologiche e educazione finanziaria.

I vantaggi associati ad una loro presenza sempre più estesa sono molti, come già esposto nel primo capitolo. Diversi studi hanno esplorato la relazione esistente tra evasione fiscale e pagamenti digitali da diverse angolazioni, per capire se una loro maggior diffusione possa garantire il recupero di una parte del gettito sottratto alle casse dello Stato. Il capitolo successivo, dedicato ad un'analisi dati funzionale a comprendere natura e forza di tale relazione, permetterà di collocare l'elaborato all'interno di questo filone di ricerca.

CAPITOLO III: EVIDENZE EMPIRICHE NEI PAESI MEMBRI UE

3.1 Obiettivi

L'obiettivo dell'ultimo capitolo del presente elaborato è quello di testare empiricamente la relazione tra evasione fiscale e pagamenti digitali. Prendendo in esame i contributi della letteratura sul tema, ci si aspetta che i due fenomeni siano correlati negativamente (Immordino & Russo, 2018; Madzharova, 2019).

3.2 Dati

I dati raccolti ed utilizzati per testare empiricamente la relazione sono geograficamente circoscritti al territorio dell'Unione Europea, coerentemente con quanto esposto nel capitolo precedente e al fine di assicurare una maggiore comparabilità.

Le misure selezionate per approssimare le grandezze di nostro interesse sono:

- **VAT gap (%)**²⁴: indice che misura il livello di evasione dell'IVA. Si calcola nella seguente maniera (European Commission, 2021):

$$VAT\ gap\ (\%) = \frac{VAT\ gap}{GDP}$$

$$VAT\ gap = VTTL - VATR$$

$$VTTL\ (VAT\ teorica) = Net\ base^{25} \times Effective\ Rate$$

$$VATR\ (Ricavi\ VAT\ riscossi) = VTTL \times Compliance\ Ratio$$

La scelta del VAT gap come indice rappresentativo della variabile evasione fiscale garantisce un alto grado di comparabilità tra nazioni, essendo l'IVA un'imposta comunitaria, seppur con alcune differenze a seconda del Paese in cui viene applicata (ad esempio le aliquote);

²⁴ Il VAT gap viene utilizzato come proxy dell'evasione dell'IVA, poiché è in gran parte risultato di evasione e frode. Ciò nonostante, il divario esistente tra IVA riscuotibile e riscossa è in piccola parte dovuto a insolvenze, casi di bancarotta, errori di amministrazione e problemi di ottimizzazione tributaria.

²⁵ La *Net Base* è la somma dei consumi finali e degli investimenti delle famiglie, delle istituzioni a scopo di lucro a servizio delle famiglie e delle Amministrazioni Pubbliche. Viene calcolata come la differenza tra *Gross Base*, che include l'IVA, e i ricavi attuali che derivano dalla riscossione dell'IVA. Fonte: *VAT gap in the EU (2021)*.

- **Numero di transazioni pro capite eseguite con carte di pagamento presso punti di vendita fisici (Paesi UE):** questo indicatore è stato selezionato come *proxy* della diffusione dei pagamenti digitali nei Paesi dell'Unione Europea, poiché i punti di vendita fisici rappresentano le sole occasioni di pagamento in cui il consumatore può decidere di usare il contante. La ritengo pertanto una misura capace di fornire adeguate indicazioni sullo stato di avanzamento della *cashless society*. Le relative informazioni sono state reperite dal documento ufficiale, pubblicato annualmente dalla Banca Centrale Europea, sulle statistiche di pagamento (European central Bank, 2020). A fini comparativi, i valori, originalmente esposti in termini assoluti, sono stati divisi per il numero di abitanti delle singole nazioni.

Per una più completa comprensione della relazione che lega le due variabili principali, sono stati considerati due ulteriori grandezze che, come suggeritoci della letteratura scientifica esposta nel primo capitolo, sono fortemente legate all'evasione fiscale: il livello di corruzione del Paese ed il grado di digitalizzazione dei servizi pubblici. Per la loro rappresentazione statistica, sono state scelte le seguenti misure:

- **Corruption Perceptions Index (CPI):** l'indice, ideato dalla Transparency International²⁶, classifica 180 Paesi e territori di tutto il mondo sulla base dei livelli di corruzione percepiti nel settore pubblico, secondo una scala che va da 0 – elevata corruzione – fino a 100 – elevata integrità percepita. Dato che la percezione della corruzione è più bassa quanto più alto è il punteggio assegnato, ci si attende, sulla base dei risultati degli studi condotti in passato, una correlazione negativa tra l'indicatore e l'evasione fiscale (ossia, in media, all'aumentare della corruzione, aumenta l'evasione fiscale);
- **Digital Public Services Index:** più è alto il valore assegnato allo Stato membro, maggiore è il livello di digitalizzazione dei servizi pubblici offerti. È una delle cinque componenti del Digital Economy and Society Index (DESI), aggiornato annualmente sulla base dell'esito del

²⁶ La Transparency International è un movimento globale attivo in oltre 100 Paesi, con l'obiettivo di fermare la corruzione e promuovere la trasparenza, la responsabilità e l'integrità a tutti i livelli e in tutti i settori della società.

monitoraggio della Commissione Europea, per tenere traccia del progresso tecnologico dei Paesi, valutarne la performance digitale e aiutare i Governi nazionali nell'identificazione delle aree ad alta priorità di intervento. I risultati della letteratura passata suggeriscono l'esistenza di una relazione negativa, poiché la fornitura di informazioni tempestive e servizi online ai contribuenti rende più efficiente il processo di presentazione della dichiarazione dei redditi ed il conseguente adempimento degli obblighi tributari (Uyar, Nimer, Kuzey, Shahbaz, & Schneider, 2021).

I dati sono stati raccolti, come in parte accennato in precedenza, facendo unicamente ricorso a fonti ufficiali: report della Commissione e della Banca Centrale Europea, Fondo Monetario Internazionale, Transparency International.

Il dataset costruito raccoglie le osservazioni relative alle quattro variabili sopra descritte, con alcune limitazioni: il VAT gap stimato più recente è quello relativo al 2020, data la complessità delle tecniche necessarie a produrre una stima affidabile delle entrate potenziali; numero ridotto di osservazioni disponibili per via delle limitazioni geografiche nella raccolta dei dati (tuttavia, si tratta di un problema comune alle indagini empiriche tra paesi); numero ridotto di variabili considerate rispetto alla complessità del fenomeno da descrivere; mancanza di informazioni sui pagamenti con carta effettuati presso Cipro e Malta negli ultimi anni, che ne hanno determinato l'eliminazione dal dataset.

3.3 Metodologia, risultati e relativa discussione

L'analisi del campione a disposizione è stata condotta seguendo due criteri: *criterio geografico* nella prima parte (valutazione delle osservazioni relative alle variabili sopra descritte per i diversi Paesi nello stesso anno); *criterio temporale* nella seconda (valutazione per lo stesso Paese delle osservazioni in un periodo di tempo prolungato). Excel è lo strumento usato per analizzare il *dataset*.

Per le ragioni sopra esposte, il *dataset* contiene osservazioni relative a 25 Paesi membri sui 27 totali. La suddivisione in due sottoparagrafi nell'esposizione dei risultati riflette l'utilizzo di due criteri diversi.

3.3.1 Criterio geografico

Di seguito la tabella di riepilogo delle osservazioni al 2020:

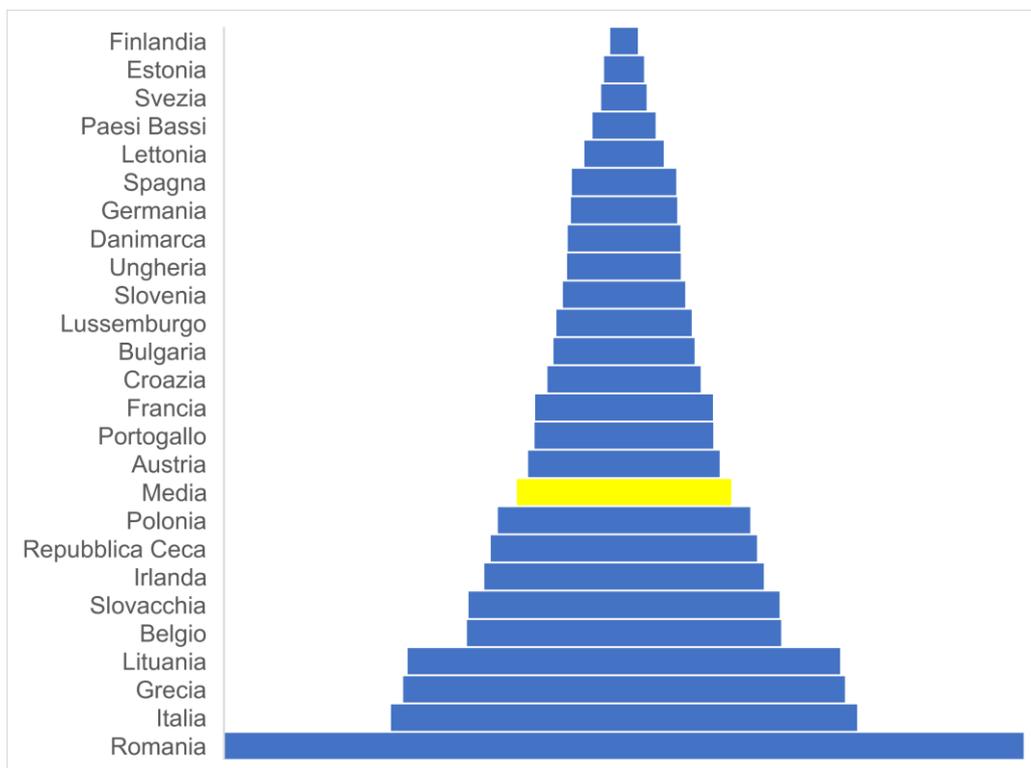
Tabella 3.1: *Riepilogo osservazioni per Paese (UE)*

	2020			
Stati	VAT gap	Credit card per capita at POS	Corruption perceptions Index	Digital public services
Belgio	14,04%	153,45	76	13,98
Bulgaria	6,31%	20,87	44	11,10
Repubblica Ceca	11,90%	96,67	54	13,59
Danimarca	5,05%	282,03	88	18,42
Germania	4,76%	59,45	80	13,99
Estonia	1,80%	231,31	75	20,20
Irlanda	12,49%	149,39	72	17,53
Grecia	19,73%	88,87	50	8,13
Spagna	4,67%	92,57	62	18,07
Francia	7,96%	165,96	69	14,45
Croazia	6,86%	85,62	47	10,95
Italia	20,83%	56,45	53	12,10
Lettonia	3,55%	133,01	57	17,36
Lituania	19,32%	119,09	60	17,91
Lussemburgo	6,05%	98,80	80	18,02
Ungheria	5,09%	80,43	44	11,98
Paesi Bassi	2,82%	232,62	82	18,38
Austria	8,57%	81,79	76	15,78
Polonia	11,28%	151,88	56	11,67
Portogallo	7,99%	102,55	61	14,78
Romania	35,70%	37,46	44	3,72
Slovenia	5,48%	89,49	60	14,66
Slovacchia	13,90%	77,84	49	11,61
Finlandia	1,26%	194,99	85	19,41
Svezia	2,04%	265,78	85	18,11
Media	9,58%	125,94	64,36	14,64
Mediana	6,86%	98,80	61,00	14,66
Deviazione Standard	7,83%	69,79	14,55	3,91
Massimo	35,70%	282,03	88,00	20,20
Minimo	1,26%	20,87	44,00	3,72
CV	81,78%	55,41%	22,60%	26,69%

Fonte: rielaborazione personale dati (BCE, Commissione Europea, Transparency International)

Il VAT gap medio dell'Unione Europea relativo al 2020 è pari a 9,58%. La mediana è decisamente più bassa (6,86%), sintomo di una media spinta in alto da alcuni valori particolarmente elevati: Romania (35,70%) su tutti, ma anche Italia (20,83%), Grecia (19,73%) e Lituania (19,32%). Infatti, nella restante parte del campione, si contano ben 16 Paesi sui 25 osservati con un gap inferiore alla media (compreso tra l'1,26% della Finlandia e l'8,57% dell'Austria). A testimonianza della disomogeneità nella distribuzione, la deviazione standard è relativamente elevata, pari al 7,83%, che determina un coefficiente di variazione ($CV = \frac{Dev.St}{Media}$) dell'81,78%. Di seguito, il grafico a imbuto facilita la comprensione della situazione, permettendo di visualizzare la distribuzione del VAT gap tra i diversi Paesi.

Figura 3.1: *Distribuzione del VAT gap nei Paesi membri UE*

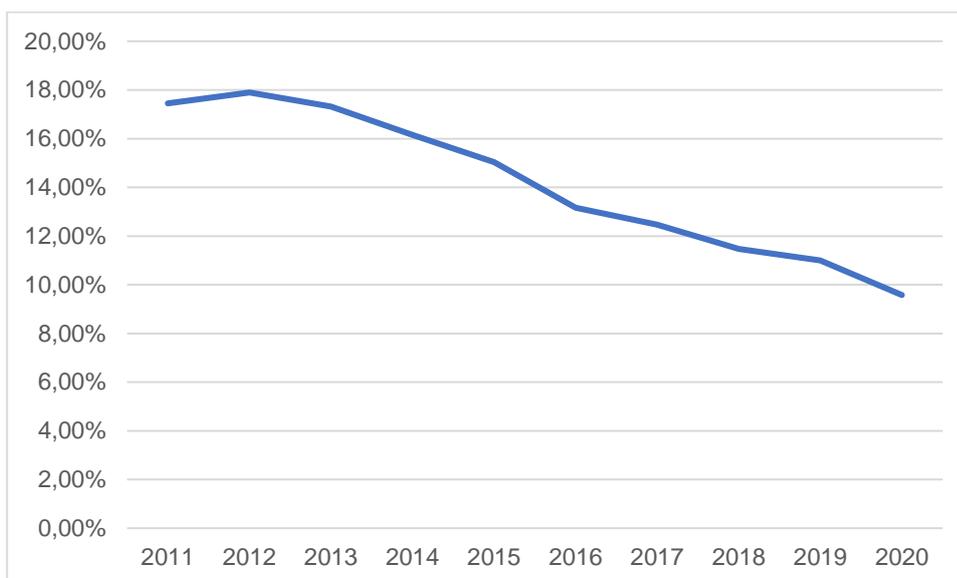


Fonte: rielaborazione personale dati Commissione Europea

Dall'alta variabilità delle osservazioni raccolte si intuisce la complessità del fenomeno, essendo l'evasione fiscale il risultato di innumerevoli fattori tra di loro molto diversi, di natura economica, sociale, istituzionale, culturale e psicologica.

Il VAT gap medio è ormai da qualche anno in una fase di consolidata decrescita. Nell'ultimo decennio, in seguito al picco raggiunto nel 2012, quando l'evasione si attestava al 17,90%, si è osservata una costante riduzione del gap, certificata da un tasso medio annuo di decrescita del -7,46% (2012-2020), che lo ha portato all'attuale 9,58%, come mostrato dal grafico in basso²⁷.

Figura 3.2: *Trend del VAT gap medio UE nel decennio 2011-2020*



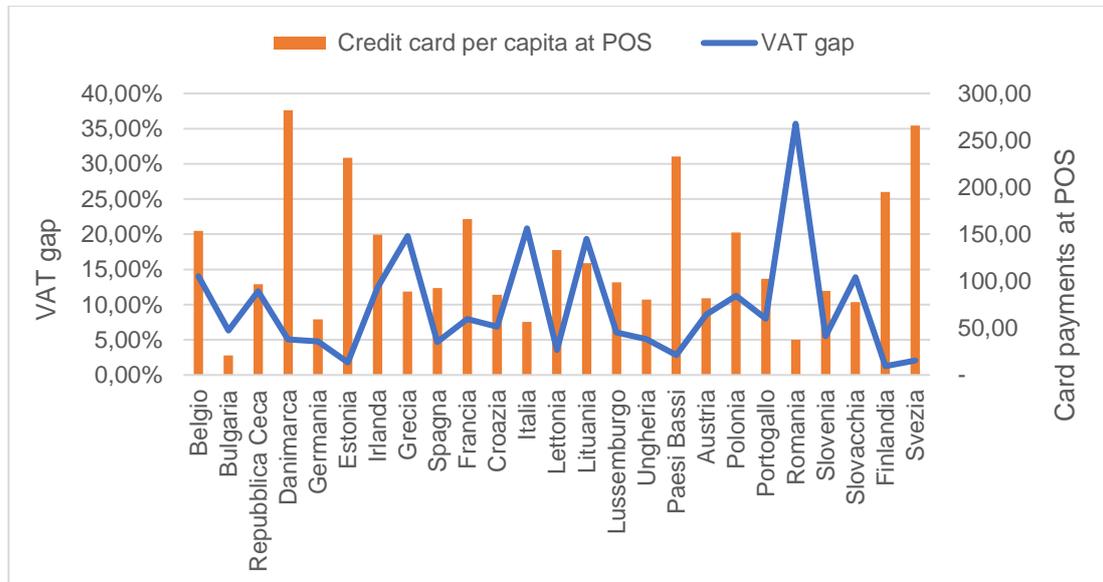
Fonte: rielaborazione personale dati Commissione Europea

Come anticipato, la diffusione dei pagamenti digitali è stata misurata ricorrendo al numero pro capite di pagamenti effettuati con carta presso i punti vendita fisici (POS). La media dei 25 Paesi membri UE considerati, pari a 125,94, si discosta in maniera evidente dalla mediana (98,80). Anche in questo caso, le differenze tra nazioni sono particolarmente rilevanti, come certificato da una deviazione standard pari a 69,79, che determina un coefficiente di variazione del 55,41%. La media è infatti pesantemente influenzata dai Paesi più virtuosi, come Danimarca (282,03), Svezia (265,78), Paesi Bassi (232,62), Estonia (231,31) e Finlandia (194,99). Ad eccezione della Danimarca, il cui VAT gap (5,05%) è comunque decisamente inferiore alla media europea, i Paesi sopra indicati sono quelli con il più basso livello di evasione fiscale in materia di IVA (seguendo lo stesso ordine di sopra: 2,04%; 2,82%; 1,80%; 1,26%), in linea con le aspettative della letteratura scientifica. Nella figura in basso è mostrato il grafico che

²⁷ Si ricorda che i calcoli sono influenzati dall'esclusione di Malta e Cipro dal campione osservato per le ragioni espone in precedenza.

unisce le osservazioni relative all'evasione dell'IVA e quelle relative alla diffusione dei pagamenti digitali, per singola nazione dell'Unione Europea, al fine di poterne visualizzare il rapporto.

Figura 3.3: VAT gap e numero pro capite di transazioni con carta per nazione



Fonte: rielaborazione personale dati (BCE; Commissione Europea)

La lettura del grafico, la cui interpretazione non può prescindere dalla valutazione di altre variabili che influiscono sull'evasione fiscale, ci suggerisce una relazione sì negativa ma non particolarmente intensa, come sarà poi confermato dal coefficiente di correlazione di Pearson.

Di seguito i grafici che mostrano la percezione della corruzione ed il livello di digitalizzazione dei servizi pubblici nei Paesi dell'Unione Europea.

Figura 3.4: *corruzione nell'UE*

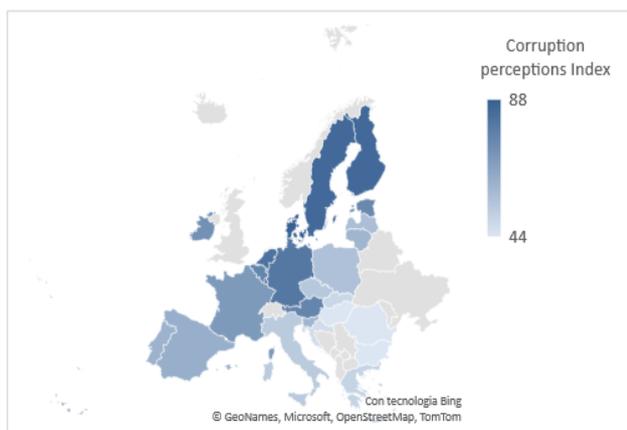
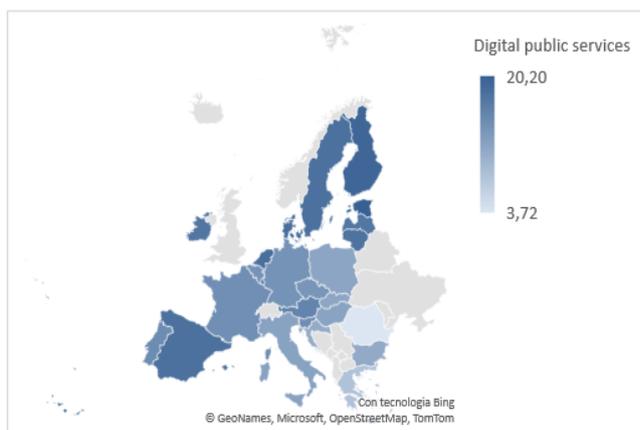


Figura 3.5: *servizi pubblici digitali*



Fonte: rielaborazione personale dati (Transparency International, Commissione Europea)

Graficare i dati numerici aiuta a visualizzare la varietà dei contesti socioeconomici che convivono nell'Unione Europea. È un aspetto essenziale da considerare quando si ricercano le cause alla base della disomogeneità intracomunitaria riscontrata nella misurazione della *compliance* dei contribuenti. Giunti a questo punto, siamo pronti a presentare ed interpretare i risultati dell'indagine empirica.

Risultati

Tabella 3.2: *Matrice delle correlazioni tra variabili*

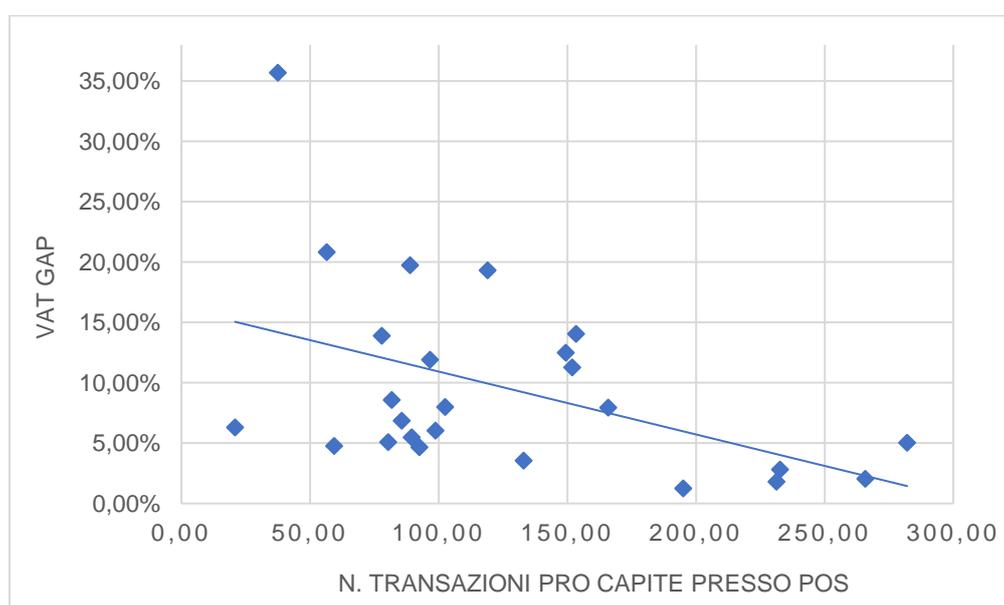
	<i>VAT gap</i>	<i>Credit card per capita at POS</i>	<i>Corruption perceptions Index</i>	<i>Digital public services</i>
VAT gap	1,0000			
Credit card per capita at POS	- 0,4644	1,0000		
Corruption perceptions Index	- 0,5048	0,7273	1,0000	
Digital public services	- 0,7141	0,6626	0,7540	1,0000

Fonte: rielaborazione personale dati (BCE, Commissione Europea, Transparency International)

La tabella in alto mostra le correlazioni tra le coppie di osservazioni. In tutti i casi considerati, il risultato ottenuto è coerente con le aspettative suggerite dalla letteratura scientifica²⁸. Le correlazioni tra il VAT gap e le altre variabili sono negative. Tra queste, la più forte è quella tra VAT gap e digitalizzazione dei servizi pubblici (più vicina ad 1 in valore assoluto).

Le evidenze estrapolate dall'analisi statistica del nostro campione di 25 Paesi dell'Unione Europea mostrano l'esistenza di una relazione negativa tra l'evasione dell'Imposta sul Valore Aggiunto e la diffusione dei pagamenti digitali, seppur il valore assoluto del coefficiente sia piuttosto distante dal valore massimo di correlazione ($|\rho| = 1$). La relazione è sì negativa, ma non molto intensa. Questo risultato non è sorprendente, dal momento in cui, come ampiamente documentato dagli studi riesposti nel primo capitolo, sono numerose le variabili che incidono sulla scelta del contribuente tra evasione totale, dichiarazione parziale dei redditi e conformità alle norme fiscali, rendendo altamente complessa la spiegazione statistica del fenomeno.

Figura 3.6: *relazione tra evasione IVA e pagamenti digitali nei Paesi UE*

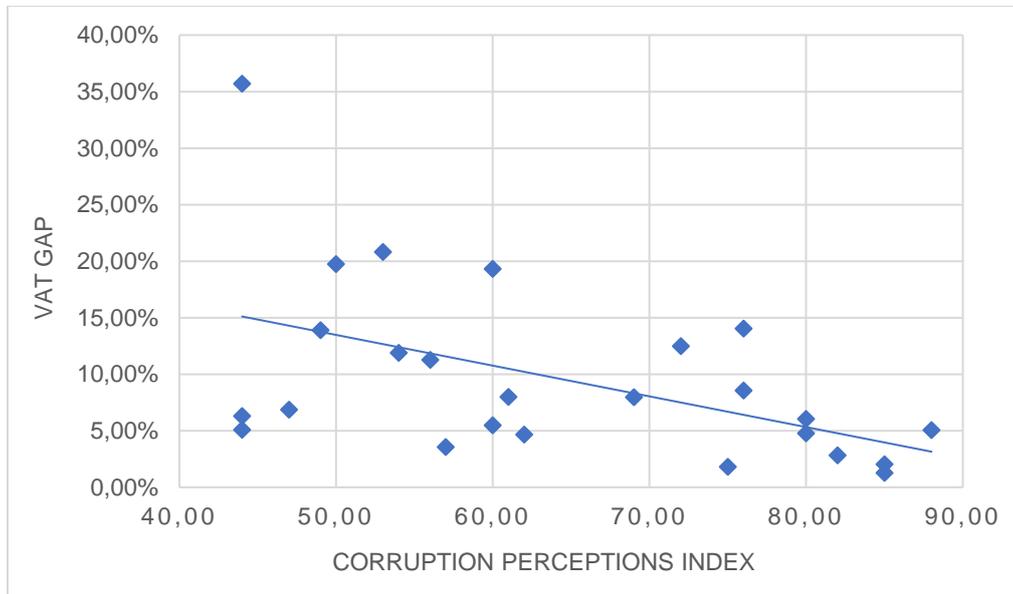


Fonte: rielaborazione personale (BCE, Commissione Europea)

²⁸ È importante ricordare che un maggior valore dell'apposito indice riflette un livello minore di corruzione percepita. La correlazione negativa tra il VAT gap e il Corruption Perceptions Index va pertanto letta in questo modo: le evidenze empiriche suggeriscono un'inversa proporzionalità tra corruzione percepita ed evasione fiscale.

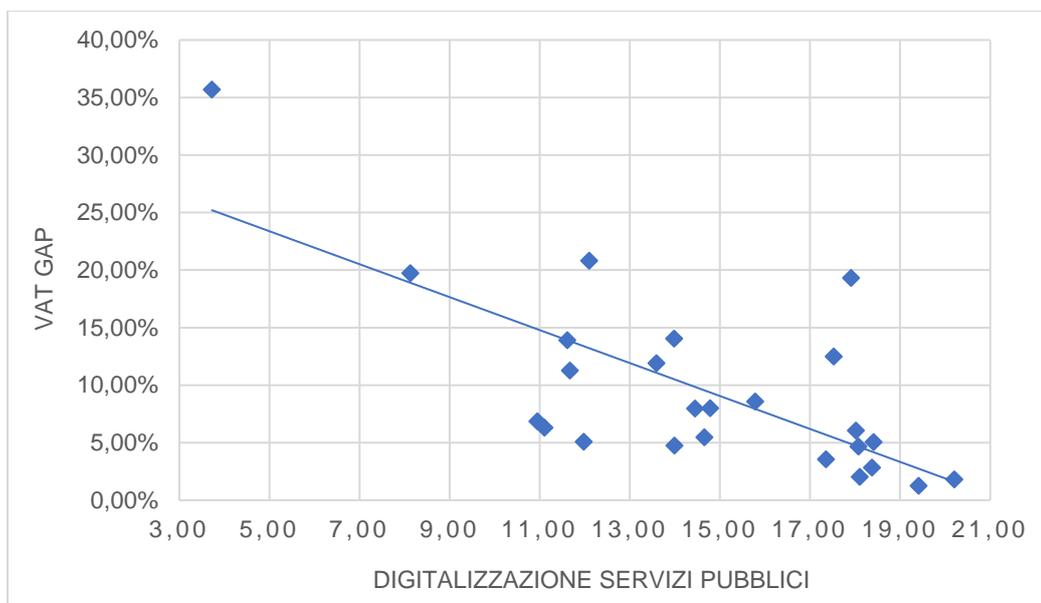
Si può tentare di spiegare l'elevata dispersione evidenziata dal grafico ricorrendo alle altre due variabili introdotte ad inizio capitolo, i cui grafici vengono mostrati in basso (figure 3.7 e 3.8).

Figura 3.7: *relazione tra evasione IVA e corruzione percepita*



Fonte: rielaborazione personale dati (Commissione Europea, Transparency International)

Figura 3.8: *relazione tra evasione IVA e digitalizzazione offerta servizi pubblici*



Fonte: rielaborazione personale dati Commissione Europea

Come più volte ribadito, spiegare l'evasione fiscale è piuttosto difficile per via dell'elevata complessità del fenomeno. Ciò nonostante, l'obiettivo è quello di capire, con tutti i limiti del caso, in che misura la teoria trova riscontro nelle evidenze empiriche, indagando la relazione dell'evasione con le variabili selezionate. Inoltre, la valutazione aggregata di tali variabili ci aiuta nel tentativo di dare una spiegazione all'elevata dispersione delle osservazioni relative al rapporto VAT gap – pagamenti digitali.

A tal fine, è stata creata una tabella di conversione dei dati in giudizi qualitativi (Basso – Medio -Alto), applicando i seguenti criteri, determinati sulla base della distribuzione delle osservazioni relative alle variabili cui si riferiscono:

- VAT gap (BASSO se < 6,5%; MEDIO se compreso tra 6,5% e 13%; ALTO se \geq 13%);
- Diffusione pagamenti digitali (BASSA se < 80; MEDIA se compresa tra 80 e 160; ALTA se \geq 160);
- Corruzione percepita (BASSA se \geq 73; MEDIA se compresa tra 59 e 73; ALTA se < 59);
- Digitalizzazione dei servizi pubblici (BASSA se < 11,5; MEDIA se compresa tra 11,5 e 18; ALTA se \geq 18).

Tabella 3.3: *conversione delle osservazioni statistiche in giudizi qualitativi*

Stati	VAT gap	Diffusione dei pagamenti digitali	Corruzione percepita	Digitalizzazione servizi pubblici
Belgio	ALTO	MEDIA	BASSA	MEDIA
Bulgaria	BASSO	BASSA	ALTA	BASSA
Repubblica Ceca	MEDIO	MEDIA	ALTA	MEDIA
Danimarca	BASSO	ALTA	BASSA	ALTA
Germania	BASSO	BASSA	BASSA	MEDIA
Estonia	BASSO	ALTA	BASSA	ALTA
Irlanda	MEDIO	MEDIA	MEDIA	MEDIA
Grecia	ALTO	MEDIA	ALTA	BASSA
Spagna	BASSO	MEDIA	MEDIA	ALTA
Francia	MEDIO	ALTA	MEDIA	MEDIA
Croazia	MEDIO	MEDIA	ALTA	BASSA
Italia	ALTO	BASSA	ALTA	MEDIA
Lettonia	BASSO	MEDIA	ALTA	MEDIA

Lituania	ALTO	MEDIA	MEDIA	MEDIA
Lussemburgo	BASSO	MEDIA	BASSA	ALTA
Ungheria	BASSO	MEDIA	ALTA	MEDIA
Paesi Bassi	BASSO	ALTA	BASSA	ALTA
Austria	MEDIO	MEDIA	BASSA	MEDIA
Polonia	MEDIO	MEDIA	ALTA	MEDIA
Portogallo	MEDIO	MEDIA	MEDIA	MEDIA
Romania	ALTO	BASSA	ALTA	BASSA
Slovenia	BASSO	MEDIA	MEDIA	MEDIA
Slovacchia	ALTO	BASSA	ALTA	MEDIA
Finlandia	BASSO	ALTA	BASSA	ALTA
Svezia	BASSO	ALTA	BASSA	ALTA

Fonte: rielaborazione personale

Lo step successivo è stato quello di assegnare un punteggio sulla base del giudizio qualitativo, nel rispetto delle seguenti regole:

- [0 per giudizio BASSA/O; 1 per giudizio MEDIA/O; 2 per giudizio ALTA/O] per il VAT gap, i pagamenti digitali e la digitalizzazione dei servizi pubblici;
- [0 per giudizio ALTA; 1 per giudizio MEDIA; 2 per giudizio BASSA] per la corruzione, che segue il criterio opposto poiché una sua bassa percezione è preferibile.

L'assegnazione dei punteggi è funzionale al calcolo di uno *score* complessivo per ogni Paese:

$$Score\ i = P(DP)i + P(PC)i + P(PSD)i$$

P = Punteggio Assegnato

i = Paese i-esimo

DP = *Digital Payments*

PC = *Perceived Corruption*

PSD = *Public Services Digitalization*

Lo *score* assegnato, che aggrega le informazioni relative alle tre variabili considerate, suggerisce il livello di evasione che ci si attende sulla base degli studi condotti in passato e riportati nel primo capitolo, da mettere a confronto con i livelli osservati nella realtà:

Score = [0,1] → Ci si attende un VAT gap ALTO

Score = [2,4] → Ci si attende un VAT gap MEDIO

Score = [5,6] → Ci si attende un VAT gap BASSO

Tabella 3.4: *Score per Paese*

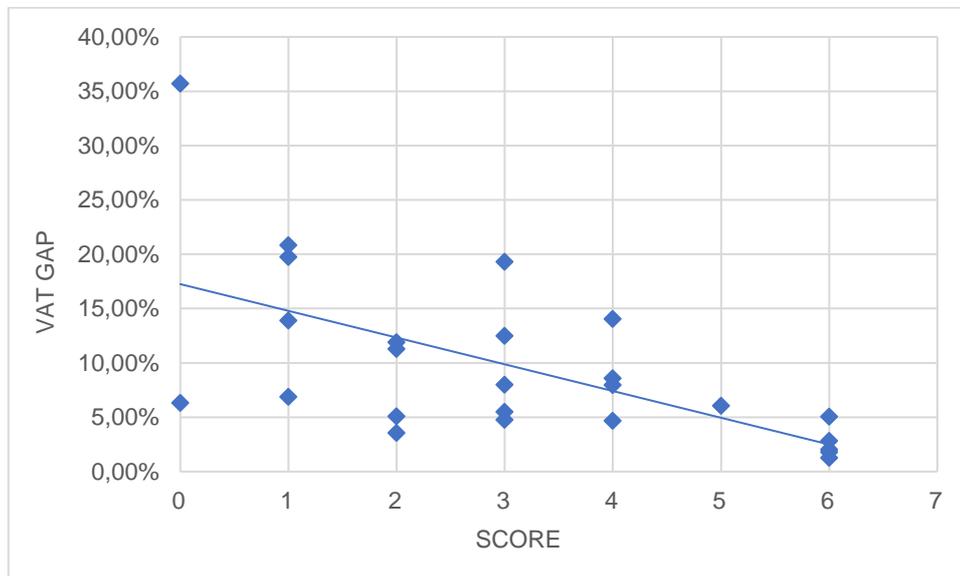
Stati	Punteggio assegnato	VAT gap atteso (teoria)	VAT gap osservato	VERIFICA
Belgio	4	MEDIO	ALTO	FALSO
Bulgaria	0	ALTO	BASSO	FALSO
Repubblica Ceca	2	MEDIO	MEDIO	VERO
Danimarca	6	BASSO	BASSO	VERO
Germania	3	MEDIO	BASSO	FALSO
Estonia	6	BASSO	BASSO	VERO
Irlanda	3	MEDIO	MEDIO	VERO
Grecia	1	ALTO	ALTO	VERO
Spagna	4	MEDIO	BASSO	FALSO
Francia	4	MEDIO	MEDIO	VERO
Croazia	1	ALTO	MEDIO	FALSO
Italia	1	ALTO	ALTO	VERO
Lettonia	2	MEDIO	BASSO	FALSO
Lituania	3	MEDIO	ALTO	FALSO
Lussemburgo	5	BASSO	BASSO	VERO
Ungheria	2	MEDIO	BASSO	FALSO
Paesi Bassi	6	BASSO	BASSO	VERO
Austria	4	MEDIO	MEDIO	VERO
Polonia	2	MEDIO	MEDIO	VERO
Portogallo	3	MEDIO	MEDIO	VERO
Romania	0	ALTO	ALTO	VERO
Slovenia	3	MEDIO	BASSO	FALSO
Slovacchia	1	ALTO	ALTO	VERO
Finlandia	6	BASSO	BASSO	VERO
Svezia	6	BASSO	BASSO	VERO

Fonte: rielaborazione personale

In 16 dei 25 Paesi del campione, il risultato teoricamente atteso coincide con quello osservato nella realtà. Tra gli altri nove emerge la Bulgaria, per via della notevole distanza tra risultato atteso e risultato effettivo. Infatti, a fronte del minimo score realizzabile (0), che riflette una situazione di bassa diffusione dei pagamenti digitali, alta corruzione e bassa digitalizzazione dei servizi pubblici, si osserva un basso livello di evasione (6,31%).

La correlazione tra *score* e VAT gap è pari a -0,6104. Di seguito, il relativo *boxplot*.

Figura 3.9: *Relazione score – VAT gap*



Fonte: rielaborazione personale (Commissione Europea)

Il grafico è utile a visualizzare il rapporto tra l'evasione dell'IVA e la combinazione delle variabili selezionate ad inizio capitolo, con l'intento di cercare una spiegazione del fenomeno. Inoltre, pur ricorrendo ad un numero ridotto di variabili "secondarie", si intuisce che la relazione negativa tra VAT gap e transazioni pro capite effettuate con carta, pur riflettendo la possibilità che i pagamenti digitali contribuiscano effettivamente alla riduzione dei casi di evasione fiscale, non è sufficiente a spiegare il fenomeno nella sua totalità. Il coefficiente di correlazione corrispondente ha un valore regolare (-0,4644), che riflette un legame non eccessivamente intenso tra le variabili. I pagamenti digitali potrebbero quindi avere una natura incentivante nei confronti della *compliance* dei contribuenti, posta la necessità di contrastare l'evasione ricorrendo anche ad altre misure. È cruciale sottolineare che l'esistenza di una relazione tra le variabili non è necessariamente sintomo di causalità.

3.3.2 Criterio temporale

In questa ultima parte, l'obiettivo è quello di analizzare la relazione tra l'evasione fiscale e l'uso dei pagamenti digitali nel corso degli ultimi due decenni. Per farlo, sono

stati selezionati due Paesi del campione: Italia e Svezia. L'Italia è, tra i Paesi europei maggiormente sviluppati, quello più in ritardo nella digitalizzazione dei pagamenti; dall'altra parte, la Svezia è stata scelta come esempio virtuoso per via dello stato avanzato della *cashless society*, considerando anche il ruolo cruciale ricoperto dal Governo, che ha dato la possibilità alle imprese di rifiutare il contante, incentivando l'utilizzo di mezzi alternativi.

La tabella successiva riporta i valori della correlazione di Pearson tra le due variabili che intendiamo testare empiricamente (periodo 2002-2020).

Tabella 3.5: *Correlazione di Pearson tra variabili (Italia; Svezia)*

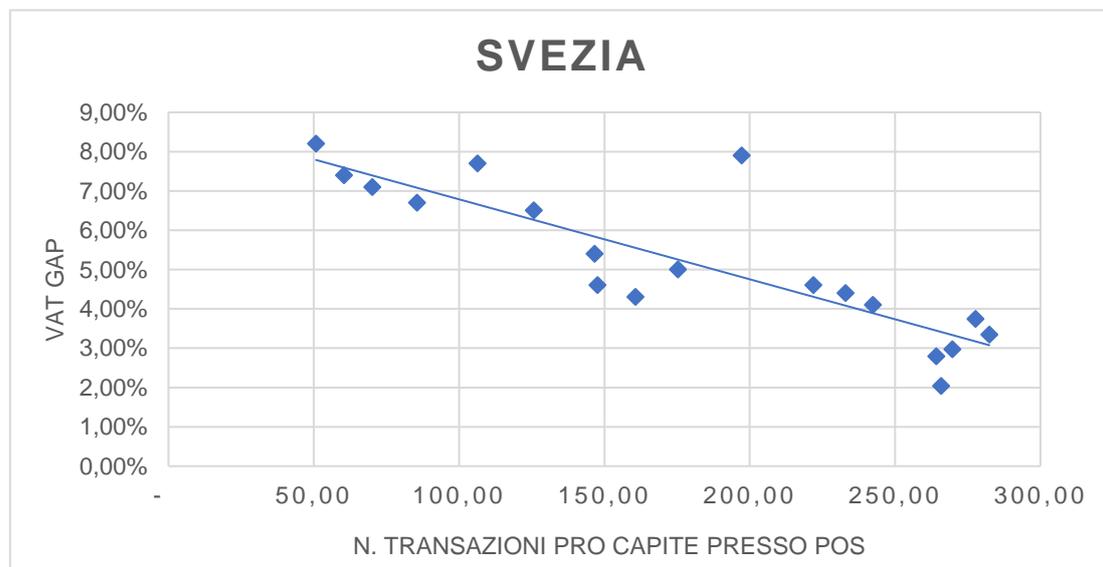
Correlazione di Pearson VAT gap - pagamenti digitali	
Italia	Svezia
-0,6462	-0,8540

Fonte: rielaborazione personale (BCE, Commissione Europea)

La correlazione tra le due variabili assume valori che, in termini assoluti, sono piuttosto elevati, specialmente nel caso della Svezia.

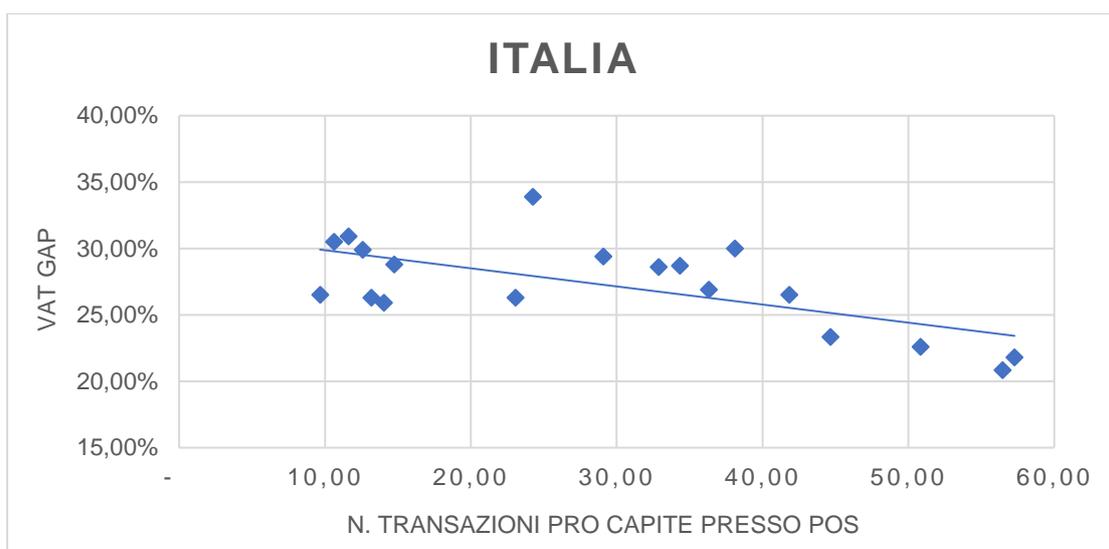
Di seguito, sono riportati i corrispondenti grafici a dispersione.

Figure 3.10: *Correlazione tra VAT gap e pagamenti digitali pro capite*



Fonte: rielaborazione personale (BCE, Commissione Europea)

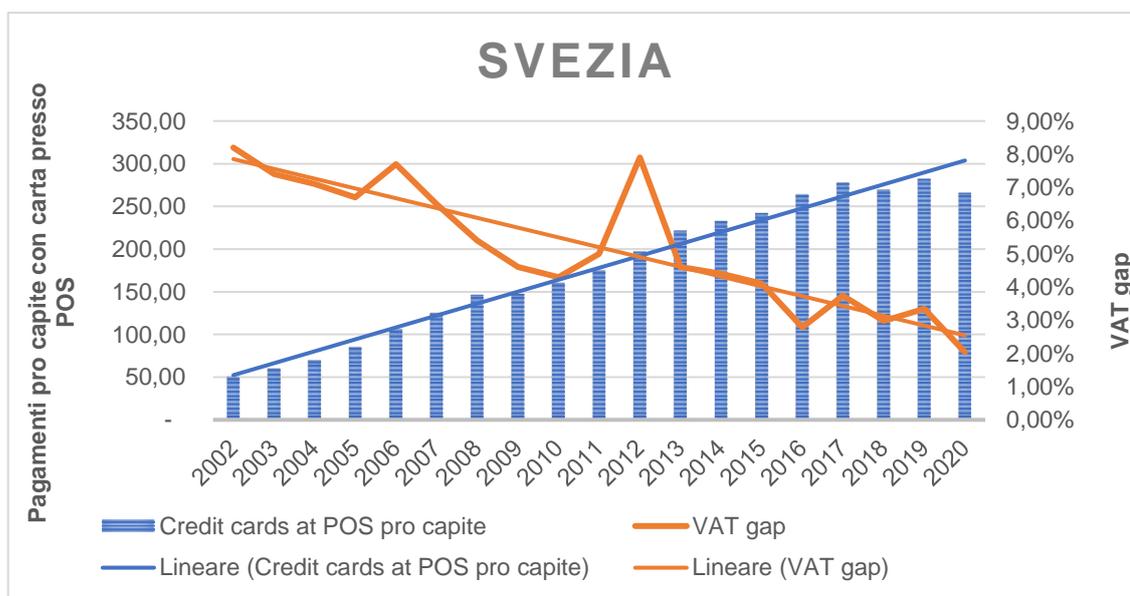
Figure 3.11: *Correlazione tra VAT gap e pagamenti digitali pro capite*



Fonte: rielaborazione personale (BCE, Commissione Europea)

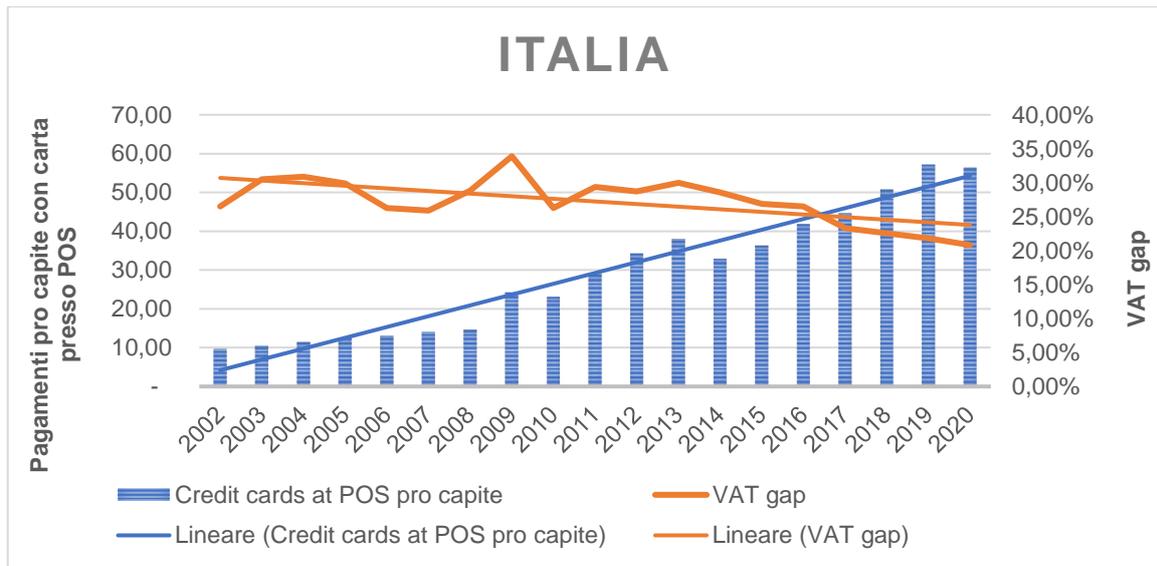
Per una migliore interpretazione delle correlazioni, saranno esposti due grafici che mostrano l'evoluzione, per entrambi i Paesi, delle due variabili nel periodo 2002-2020. Essi ci permettono di capire se la distribuzione delle osservazioni relative alle due variabili segue un trend nel corso degli anni o se è casuale.

Figura 3.12: *Trend delle variabili (2002-2020)*



Fonte: rielaborazione personale (BCE, Commissione Europea)

Figura 3.13: *Trend delle variabili (2002-2020)*



Fonte: rielaborazione personale (BCE, Commissione Europea)

In entrambi i Paesi, le due variabili si sono mosse in direzione opposta. Infatti, a fronte di una crescita nell'uso dei pagamenti digitali nel periodo 2002-2020, si è osservata una decrescita dell'evasione dell'IVA (molto più marcata in Svezia). La relazione negativa tra le variabili è coerente con le previsioni degli studi passati e con le evidenze empiriche risultanti dall'analisi geografica condotta in precedenza. Questo risultato potrebbe indicare che una maggiore diffusione dei pagamenti digitali ha avuto un ruolo nella decrescita dell'evasione dell'IVA osservata nei due Paesi. La conoscenza della correlazione però ci consente soltanto di fare ipotesi e non di identificare eventuali nessi di causa-effetto.

CONCLUSIONI

La lotta contro l'evasione fiscale è divenuta di recente una priorità strategica per i Governi dell'Unione Europea. La perdita di risorse economiche, altrimenti utilizzabili sia per migliorare i conti pubblici che per finanziare nuovi progetti di investimento, è soltanto una delle conseguenze di tali comportamenti. Un'altra implicazione rilevante è la distribuzione disomogenea del carico fiscale, causata dalla scissione della popolazione in contribuenti onesti e *free rider*, che genera condizioni di iniquità orizzontale e verticale, in contrasto con i principi degli ordinamenti tributari dei Paesi membri. Per questi e altri motivi, negli anni sono stati realizzati numerosi studi che analizzano l'evasione fiscale e ne valutano le misure di contenimento.

In questo filone della letteratura si collocano le ricerche che hanno studiato il rapporto tra la diffusione dei pagamenti digitali, che determina il minor utilizzo del contante, e l'evasione fiscale. Infatti, i pagamenti digitali sono dotati di una proprietà fondamentale: la tracciabilità. Pur in assenza di un effettivo sistema di controllo da parte degli appositi enti vigilanti, la possibilità di essere tracciati sembra avere un effetto deterrente sugli esercenti intenzionati ad evadere.

Quanto appena detto arricchisce il dibattito sulla possibilità di muoversi nella direzione di una *cashless society*. La transizione verso una società in cui il contante abbia un ruolo meramente residuale comporta infatti molti vantaggi, a fronte di alcuni rischi (rischio informatico, rischio di transizione, dilemma della privacy). L'analisi condotta nel presente elaborato è stata circoscritta all'Unione Europea, mostrando notevoli differenze tra i Paesi membri. In alcune nazioni la digitalizzazione dei pagamenti è in una fase decisamente avanzata; in altri, come l'Italia, essa rappresenta poco più che un miraggio. La presenza di tale divario è dipesa da innumerevoli fattori: carenze nel sistema dell'offerta dei servizi finanziari digitali, scarse competenze tecnologiche della popolazione, misure governative assenti o non sufficienti ad incentivare l'utilizzo dei mezzi alternativi al contante. Prendendo come esempio virtuoso la Svezia, il governo ha dato da alcuni anni la possibilità alle imprese di rifiutare il contante.

L'ultimo capitolo ci ha permesso di testare empiricamente la relazione tra l'evasione dell'IVA e la diffusione dei pagamenti digitali (per 25 Paesi UE), per le quali

è stato identificato un coefficiente di correlazione di Pearson negativo, in linea con le aspettative. Sono state integrate nell'analisi dati due variabili "secondarie" suggerite dalla letteratura scientifica, ossia la corruzione percepita e la digitalizzazione dei servizi pubblici, per cercare di spiegare meglio un fenomeno complesso come l'evasione fiscale: infatti una maggiore digitalizzazione delle AP e una minore corruzione favoriscono la riduzione dell'evasione osservata. Come mostrato dalla matrice delle correlazioni, i pagamenti con carta sono positivamente correlati alla digitalizzazione dei servizi pubblici e negativamente alla corruzione (quest'ultimo coefficiente è positivo poiché un indice di corruzione più alto riflette una minore corruzione percepita). La correlazione tra le due variabili "principali", che è sì negativa ma non troppo forte (-0,46), ci suggerisce che i pagamenti digitali potrebbero effettivamente incentivare la *compliance* dei contribuenti, posta la necessità di affiancare altre misure per il contrasto dell'evasione. Ciò nonostante, è importante ribadire che la correlazione non è necessariamente sintomo dell'esistenza di un rapporto causale e che gli studi condotti in passato ed emersi nel corso dell'elaborato hanno avuto un ruolo cruciale nell'elaborazione di tali conclusioni. Vanno inoltre ricordati gli altri limiti dell'analisi condotta, come il numero ridotto di variabili e delle relative osservazioni.

In conclusione, le evidenze empiriche sembrano confermare quanto ipotizzato dalla letteratura scientifica: la progressiva diffusione dei pagamenti digitali potrebbe contribuire a ridurre l'evasione fiscale. Anche le previsioni sull'evasione fiscale dell'IVA nel 2021, disponibili solo per alcuni Paesi, vanno in questa direzione: ad esempio, in Italia è prevista una riduzione del VAT gap dal 20,83% dell'anno precedente al 9,70%, che potrebbe essere in parte giustificata dall'accelerazione successiva alla pandemia nell'uso dei metodi di pagamento digitali. In ogni caso, la speranza è che la ricerca futura continui a esplorare questa relazione, sciogliendo eventuali dubbi nutriti dai Governi e aiutandoli a capire quanto la lotta all'evasione fiscale possa beneficiare della transizione verso una società senza contante.

Bibliografia

- Allingham, M., & Sandmo, A. (1972). Income tax evasion: a theoretical analysis. *Journal of Public Economics*.
- Alm, J., Martinez-Vazquez, J., & McClellan, C. (2015). Corruption and firm tax evasion. *Journal of economic behavior & organization*.
- Andreoni, J., Erard, B., & Feinstein, J. (1998). Tax compliance. *Journal of Economic Literature*.
- Ardizzi, G., Bonifacio, E., Demma, C., & Painelli, L. (2020). Regional differences in retail payments habits in Italy. *Questioni di economia e finanza (Banca d'Italia)*.
- Charpentier, L. (2023, February 21). Digital payments: the benefits. How to use them in your business and what to look for a provider. *Forbes*.
- Cronin, D., & McGuinness, A. (2010). Retail Payment practices: how they evolved in recent times and where they might be going. *Quarterly Bulletin Articles*.
- Cule, M., & Fulton, M. (2009). Business culture and tax evasion: Why corruption and the unofficial economy can persist. *Journal of economic behavior & organization*.
- Di Giorgio, G. (2020). *Economia e politica monetaria*.
- European central Bank. (2020). *Payments Statistics Europe*.
- European Central Bank. (2022). *Study on the payment attitudes of consumer in the Euro area*.
- European Commission. (2021). *VAT Gap in the EU*.
- Fabris, N. (2019). Cashless Society - future of money or utopia? *Journal of Central Banking Theory and Practice*.
- Feyen, E., Natarajan, H., & Saal, M. (2023). *Fintech and the future of finance: market and policy implications (World Bank Group)*.
- Franzoni, L. A. (1998). Tax evasion and tax compliance. *Encyclopaedia of Law and Economics*, 23.
- Freire-Serén, M. J., & Panadés, J. (2013). Do higher tax rates encourage / discourage tax compliance? *Modern Economy*.

- Garcia Swartz, D., Hahn, R., & Layne-Farrar, A. (2004). Daniel D. Garcia Swartz, Robert W. The economics of a cashless society: an analysis of the costs and the benefits of payment instruments.
- Gashi, M., & Kukaj, H. (2016). The effect of tax rates on fiscal evasion and avoidance. *European Journal of Sustainable Development*.
- Goczek, L., & Witkowski, B. (2015). Determinants of non-cash payments. *NBP Working Paper*.
- Graetz, M., Reinganum, J., & Wilde, L. (1986). The tax compliance game: toward an interactive theory of law enforcement. *The Journal of Law, Economics and Organization*, 2.
- Hasan, I., De Renzis, T., & Schmiedel, H. (2012). Retail payments and economic growth. *Bank of Finland Research Discussion Papers*.
- Humphrey, D., Pulley, L., & Vesala, J. (2000). The Check's in the Mail: Why the United States lags in the adoption of Cost-Saving Electronic Payments. *Journal of financial services research*.
- Immordino, G., & Russo, F. (2018). Cashless payments and tax evasion. *European Journal of Political Economy*.
- Khando, K., Islam, M., & Gao, S. (2023). The emerging technologies of digital payments and associated challenges: a systematic literature review. *Future Interent*.
- Khelif, H., & Achek, I. (2014). The determinants of tax evasion: a literature review. *International Journal of Law and Management*.
- Khelif, H., & Amara, I. (2019). Political connections, corruption and tax evasion: a cross - country investigation. *Journal of Financial Crime*.
- Madzharova, B. (2019). Traceable Payments and VAT Design: Effects on VAT.
- Marco Folcia, PwC. (2020). Pagamenti digitali in Italia: evoluzione o rivoluzione?
- Ministero dell'Economia e delle Finanze. (2022). *Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva*.
- Mishkin, F., Eakins, S., & Beccalli, E. (2019). *Istituzioni e mercati finanziari*.

- Papp, T., & Takàts, E. (2008). The tax rates cuts and tax compliance: The Laffer curve revisited. *IMF Working Paper*.
- Picur, R. D., & Rihai-Belkaoui, A. (2006). The impact of bureaucracy, corruption and tax compliance. *Review of accounting and finance*.
- Puschmann, T. (2017). Fintech.
- Reinganum, J., & Wilde, L. (1985). Income tax compliance in a principal-agent framework. *Journal of public economics*.
- Sanchez, I., & Sobel, J. (1992). Hierarchical design and enforcement of income tax policies. *Journal of Public Economics*.
- Sandmo, A. (2005). The theory of tax evasion: a retrospective view. *National Tax Journal*, 58(4).
- Schillirò, D. (2004). Shadow economy and black labor.
- Slemrod, J. (2018). Tax compliance and enforcement. *National Bureau of Economic Research*.
- Spartà, G., & Stabile, G. (2015). Tax evasion and confidence in institutions: a theoretical model. *SSRN Electronical Journal*.
- Tesauro, F., Contrino, A., & Fregni, M. (2019). *Istituzioni di diritto tributario*.
- Tsakumis, G. (2007). The relation between national cultural dimensions and tax evasion. *Journal of international accounting, auditing and taxation*.
- UNSGSA; UNCDF; World Bank. (2018). *Igniting SDG progress through digital financial inclusion*.
- Uyar, A., Nimer, K., Kuzey, C., Shahbaz, M., & Schneider, F. (2021). Can e-government initiatives alleviate tax evasion? The moderation effect of ICT. *Technological forecasting & Social change*.
- Wong, T.-L., Lau, W.-Y., & Yip, T.-M. (2020). Cashless payments and economic growth: evidence from selected OECD countries. *Journal of Central Banking Theory and Practice*.
- World Bank Group. (2016). *Committee on payments and market infrastructures*.

Yamen, A., Coskun, A., & Mersni, H. (2023). Digitalization and tax evasion: the moderation effect of corruption. *Economic Research*.

Zandi, M., Singh, V., & Irving, J. (2013). The impact of electronic payments on economic growth. *Moody's analytics: economic & consumer credit analytics*.

Sitografia

<https://www.investopedia.com/terms/f/fintech.asp>

<https://www.europarl.europa.eu/news/en/headlines/economy/20210415STO02118/tax-policy-eu-solutions-to-prevent-tax-fraud-and-avoidance>

<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/92/politica-fiscale-generale>

<https://www.bancaditalia.it/compiti/sispaga-mercati/sistemi-pagamenti/index.html>

<https://www.bancaditalia.it/compiti/sispaga-mercati/strumenti-pagamento/>

<https://www.i-com.it/2019/12/13/pagamenti-digitali-evasione/>

<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/economy/20210415STO02118/politica-fiscale-e-soluzioni-dell-ue-per-impedire-evasione-ed-elusione-fiscale>

https://taxation-customs.ec.europa.eu/taxation-1/value-added-tax-vat/vat-gap_en

<https://pagellapolitica.it/articoli/quanto-vale-evasione-fiscale-italia-grafici>

<https://www.ilsole24ore.com/art/gli-europei-evadono-225-miliardi-giorno-record-pro-capite-danimarca-italia-esclusa-ABOyjliB>

<https://www.ecb.europa.eu/press/key/date/2020/html/ecb.sp201127~a781c4e0fc.en.html>

<https://www.statista.com/statistics/265767/number-of-cashless-transactions-worldwide-by-region/>

<https://www.transparency.org/en/cpi/2022>

<https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/policies/desi>

RIASSUNTO

Abstract

L'obiettivo del presente elaborato è quello di studiare l'impatto di una maggiore diffusione dei pagamenti digitali sull'evasione fiscale. La prima parte è dedicata ad una rassegna letteraria sull'evasione, per comprendere i fattori che ne determinano la diffusione e le relative misure di contenimento, e sui pagamenti digitali, al fine di presentarne i punti di forza e debolezza e capire lo stato di avanzamento della cashless society nei paesi dell'Unione Europea. Nell'ultimo capitolo, la relazione tra queste due variabili verrà testata empiricamente e confrontata con le relative aspettative emerse dalla letteratura scientifica.

1. Evasione fiscale: fattori determinanti e soluzioni per contenerla

Si parla di evasione fiscale quando le società e le persone non adempiono deliberatamente ai loro obblighi di versamento di imposte e tasse, occultando o dichiarando parzialmente i propri redditi. L'evasione va distinta dall'elusione, che si verifica quando i contribuenti pongono in essere operazioni prive di sostanza economica che, pur nel rispetto formale delle norme fiscali, permettono di realizzare vantaggi fiscali indebiti.

Contrastare l'evasione e l'elusione fiscale è una priorità strategica per i Paesi dell'Unione Europea. Le recenti iniziative comunitarie si pongono l'obiettivo di recuperare, almeno in parte, le risorse sottratte dai contribuenti "free-rider", chiamati così poiché beneficiano dei servizi pubblici senza contribuire al loro finanziamento.

La lotta all'evasione passa necessariamente dall'accurata pianificazione delle apposite misure governative, che implica una profonda conoscenza del fenomeno. In questo senso, negli ultimi cinquant'anni sono stati realizzati diversi studi che, partendo dall'analisi dei fattori determinanti, hanno aiutato i Governi a predisporre misure sempre più sofisticate. Il modello classico più conosciuto, proposto da Allingham e Sandmo, presentava la scelta del contribuente come un problema di massimizzazione del profitto atteso, in base alla probabilità di essere scoperti. La complessità degli studi proposti è decisamente aumentata nel tempo, grazie alla nascita della psicologia

fiscale, che ha integrato nell'analisi della scelta del contribuente la moralità fiscale, ossia l'atteggiamento collettivo dei contribuenti nei confronti del dovere fiscale, frutto della combinazione di aspetti di natura psicologica, culturale e sociale. Si è passati pertanto da modelli altamente semplificativi, in cui l'evasione veniva trattata come un problema di allocazione di portafoglio tra attività rischiosa e priva di rischio (rispettivamente scelta di evadere e non evadere), a modelli teorici più completi, che prendono in considerazione molteplici aspetti: il costo psicologico dell'evasione, la confidenza nelle istituzioni, il senso di responsabilità sociale, l'equità percepita e la percezione dell'efficacia della spesa pubblica.

Numerosi studi internazionali concordano sull'esistenza di una relazione positiva che lega il livello di corruzione alla diffusione dell'evasione fiscale. In un ambiente altamente corrotto, gli individui sono propensi a commettere più reati finanziari, poiché diminuiscono volontà e motivazione di adempiere agli obblighi fiscali, dato che i governi non vengono ritenuti affidabili, causando il rafforzamento di un'attitudine negativa nei confronti della fiscalità. Per questo motivo, **il controllo della corruzione è considerato uno strumento efficace per contenere l'evasione.**

Le scelte di politica fiscale possono impattare sull'evasione. Il contributo teorico più conosciuto in questo senso è quello di Arthur Laffer, che ha elaborato la teoria basilare sul legame esistente tra le misure di politica fiscale ed il gettito entrante nelle casse dello Stato. L'intuizione dell'economista californiano è che l'aumento delle aliquote oltre una certa soglia rappresenta un incentivo ad evadere, causando in questo modo la riduzione del gettito fiscale. Le conclusioni di Laffer hanno ispirato modelli successivi, come la rivisitazione di Papp e Takats, ma altri lavori realizzati sono dubbiosi sul risultato.

L'evoluzione nella ricerca scientifica sul tema ha permesso di migliorare l'*enforcement* tributario. Per la creazione di un sistema esecutivo efficace ed efficiente, non è infatti sufficiente combinare, seppur in maniera sofisticata, la probabilità di essere sottoposti ad una verifica da parte dell'Amministrazione Finanziaria e le relative sanzioni; bisogna anche disegnare adeguatamente l'assetto istituzionale ed il processo giudiziario. **Inoltre, nei Paesi sviluppati, l'implementazione di iniziative di e-government induce i governi ad essere più responsabili e trasparenti, aumentandone l'efficienza, contribuendo a ridurre la corruzione e, in questo**

modo, l'evasione. Inoltre, la digitalizzazione dei servizi pubblici facilita le procedure per l'adempimento degli obblighi fiscali dei cittadini, che possono reperire le informazioni in maniera tempestiva e compilare i moduli mediante l'accesso ai servizi online.

Anche la diffusione dei pagamenti digitali può contribuire a ridurre l'evasione fiscale. Sono infatti dotati di una proprietà fondamentale: la tracciabilità. ***Pur in assenza di un effettivo sistema di controllo da parte degli appositi enti vigilanti, la possibilità di essere tracciati sembra avere un effetto deterrente sugli esercenti intenzionati ad evadere.*** Alcuni studi nel recente passato hanno trattato questa tematica, centrale ai fini dell'elaborato (Immordino & Russo, 2018; Madzharova, 2019).

L'analisi condotta nel presente elaborato è circoscritta all'Unione Europea. Tale delimitazione geografica ci spinge a considerare l'evasione fiscale dell'Imposta sul Valore Aggiunto (IVA o VAT, *Value Added Tax*). Si tratta infatti di un'imposta comunitaria che, in quanto tale, è prevista in tutti i Paesi membri, seppur con regole leggermente diverse (ad esempio, le aliquote). Questa imposta viene evasa ed elusa in più modi: mancata registrazione da parte dei commercianti, dichiarazione parziale delle vendite e classificazione erronea volontaria delle vendite nella categoria soggetta ad aliquota più bassa. In questo ambito, la tracciabilità delle transazioni potrebbe limitare i comportamenti illeciti dei contribuenti. A supporto di quanto appena detto, il risultato di uno studio che utilizza i dati nazionali della gran parte degli Stati membri dell'UE nel periodo 2000-2015 evidenzia che un aumento dell'1% nei pagamenti senza contanti impatta positivamente sulla performance di riscossione dell'IVA in una misura compresa tra lo 0,05% e lo 0,09% (Madzharova, 2019).

Secondo l'ultimo aggiornamento (2020), l'Italia è al secondo posto nell'Unione Europea per evasione dell'IVA (20,8%) e, più in generale, è un Paese caratterizzato da tassi di *compliance* piuttosto bassi. Le ragioni di questa condizione sono tante, ma sicuramente l'aspetto culturale è cruciale nel caso italiano.

2. Pagamenti digitali: è auspicabile muoversi verso una *cashless society*?

Come detto in precedenza, la progressiva diffusione dei pagamenti digitali e la conseguente riduzione del contante può fornire un contributo nella lotta all'evasione. Il pagamento digitale viene definito come il trasferimento di valore da un conto di

pagamento ad un altro effettuato attraverso l'uso di un dispositivo digitale, come un telefono cellulare, un POS (Point of Sales) o un computer, o un canale di comunicazione digitale, come i dati mobili *wireless* o SWIFT (Society for the Worldwide Interbank Financial Telecommunication). Questa definizione è abbastanza ampia e include i pagamenti effettuati con bonifici bancari, denaro mobile e carte di pagamento, incluse carte di credito, di debito e prepagate.

Negli ultimi anni si sono diffusi strumenti di pagamento innovativi, che hanno affiancato il più tradizionale contante. Di seguito sono presentate le principali tipologie di pagamento digitale:

- **Carte di pagamento:** tessere dotate di un microchip e/o una banda magnetica che consentono di prelevare contanti presso sportelli automatici (ATM) ed effettuare pagamenti diretti presso gli esercenti dotati di POS. Ne esistono di tre tipi: carte di credito, carte di debito e carte prepagate;
- **E-payments:** tecnologie di pagamento che non prevedono l'uso di contanti e assegni bancari, utilizzate soprattutto per il commercio elettronico;
- **M-payments:** strumenti grazie ai quali si effettua il pagamento da dispositivi portatili, come telefoni cellulari e tablet, sia per acquisti online che presso il punto vendita;
- **Criptovalute:** una forma di moneta digitale protetta dalla crittografia, che rende quasi impossibile la sua contraffazione. La maggior parte delle criptovalute sono reti decentralizzate basate sulla tecnologia *blockchain*.

Il loro utilizzo per i pagamenti al dettaglio offre i seguenti vantaggi a famiglie, imprese e amministrazioni pubbliche (AP):

- **Risparmio sui costi** (grazie alla loro maggiore efficienza e velocità);
- **Trasparenza e sicurezza** (risultato della maggiore tracciabilità);
- **Inclusione finanziaria;**
- **Crescita inclusiva.**

Nel corso degli ultimi anni, più studi hanno esplorato l'impatto dell'uso dei pagamenti digitali sulla crescita economica. Essi concordano sull'esistenza di un effetto positivo trasmesso attraverso i seguenti canali:

- **Consumi:** la fornitura di credito immediato da parte dei pagamenti digitali facilita l'acquisto di beni e servizi;
- **Investimenti:** i pagamenti digitali eliminano i costi relativi alle transazioni in contanti e favoriscono la nascita di economie di scala tra gli esercenti commerciali, che culmina in un maggior livello di investimenti;
- **Spesa pubblica:** la loro maggiore tracciabilità facilita la riscossione delle entrate tributarie da parte dei Governi;
- **Settore bancario:** la diffusione dei metodi di pagamento alternativi al contante migliora le prestazioni bancarie attraverso la riduzione dei costi operativi e l'aumento dei ricavi, garantendo il miglioramento della produttività e l'emersione di economie di scala. Dato il ruolo cruciale ricoperto dalle banche, che trasferiscono le risorse dagli operatori in surplus a quelli in deficit con opportunità di investimento, la crescita economica subisce un'accelerazione in risposta alla maggior efficienza del settore.

Fino ad ora sono stati valutati i vantaggi della *cashless society* che, come suggerito dal nome, è un sistema in cui i pagamenti accettati sono per lo più digitali. L'adozione di un approccio costi-benefici, necessaria quando vengono fatte valutazioni di questo tipo, ci impone di analizzare l'altro lato della medaglia. Infatti, a fronte degli innumerevoli vantaggi appena esposti, ci sono alcune problematiche relative alla transizione verso una società in cui il contante abbia un ruolo residuale:

- Barriere all'entrata per chi ha una bassa alfabetizzazione informatica e non ha le capacità o la possibilità di accedere a Internet, come gli anziani e chi vive in condizioni di povertà;
- Possibile diffusione della criminalità informatica;
- Scarsa alfabetizzazione finanziaria di una parte della popolazione;
- La totale tracciabilità delle transazioni, che rende piuttosto invasivo il ruolo della tecnologia nelle società i cui sistemi di pagamento si fondano sull'uso di strumenti digitali;
- La resistenza al cambiamento, propria dell'essere umano, potrebbe rallentare il processo di sostituzione del contante;
- La presenza di rischi informatici, come l'hackeraggio o i guasti al sistema informatico, genera notevoli preoccupazioni in vista di una società digitale.

Pianificare il passaggio ad una *cashless society* è essenziale. La fattibilità della transizione richiede infatti un'infrastruttura tecnologica adeguata a sostenere l'offerta, come la presenza consolidata di sistemi di accettazione nel territorio, una altrettanto appropriata preparazione degli utilizzatori, in termini di competenze digitali e educazione finanziaria, oltre al rinnovamento del quadro normativo, per assicurare sicurezza, trasparenza ed efficienza dei pagamenti digitali. La necessaria coesistenza di questi fattori, ai fini del successo della transizione, spiega la disomogeneità nella diffusione dei pagamenti digitali nei Paesi membri dell'Unione Europea. Si passa infatti da situazioni come quella svedese, dove la possibilità per le aziende di rifiutare i pagamenti in contante, oltre alle condizioni precedentemente esposte, ne sta causando la progressiva estinzione, a nazioni come l'Italia, in cui il contante domina ancora il palcoscenico dei pagamenti al dettaglio. Tuttavia, la pandemia del 2020 ha accelerato i progressi nell'uso dei pagamenti digitali, come testimoniato dallo "Study on the payment attitudes of consumers in the euro area" del 2022. Infatti, nell'Eurozona sono innanzitutto aumentati gli acquisti online, il cui valore rispetto al totale è passato dal 14% del 2019 al 28% del 2022. A sottolineare l'impatto positivo della pandemia, ci sono state variazioni importanti anche nelle operazioni effettuate presso il punto vendita: il numero di transazioni in contante, che nel 2019 rappresentava il 72% del totale, si è ridotto fino al 59% del 2022.

Giunti a questo punto, l'elaborato entra nella fase finale, in cui si cercherà di rispondere alla seguente domanda: *può la cashless society contribuire a ridurre l'evasione fiscale?*

3. Evidenze empiriche dai Paesi membri dell'Unione Europea

L'obiettivo dell'ultimo capitolo del presente elaborato è quello di testare empiricamente la relazione tra evasione fiscale e pagamenti digitali. Prendendo in esame i contributi della letteratura sul tema, ci si aspetta che i due fenomeni siano correlati negativamente (Immordino & Russo, 2018; Madzharova, 2019).

Come già anticipato, i dati raccolti sono circoscritti al territorio dell'Unione Europea, al fine di assicurare una maggiore comparabilità nell'indagine empirica.

Le misure selezionate per approssimare le grandezze di nostro interesse sono:

- **VAT gap (%)**: indice che misura la propensione all' evasione dell'IVA. Il gap è la differenza tra IVA teoricamente riscuotibile e IVA effettivamente riscossa. Viene considerato in rapporto al Prodotto Interno Lordo per il confronto internazionale;
- **Numero di transazioni pro capite eseguite con carte di pagamento presso punti di vendita fisici (Paesi UE)**: l'indicatore è stato selezionato come *proxy* della diffusione dei pagamenti digitali. Dato che i punti di vendita fisici rappresentano l'unica occasione di pagamento in cui il consumatore può utilizzare il contante, ritengo questa misura adeguata a fornirci indicazioni in merito allo stato di avanzamento della *cashless society*.

Ai fini di una comprensione più completa della relazione che lega i due fenomeni, sono state considerate due variabili “secondarie” che, come suggerito dalla letteratura, sono legate all'evasione: corruzione e digitalizzazione dei servizi pubblici. Per la loro rappresentazione statistica, sono state scelte le seguenti misure:

- **Corruption Perceptions Index (CPI)**: ideato dalla Transparency International, classifica 180 Paesi e territori di tutto il mondo sulla base dei livelli di corruzione percepiti nel settore pubblico, secondo una scala che va da 0 – elevata corruzione – a 100 – elevata integrità percepita;
- **Digital Public Services Index**: più è alto il valore assegnato allo Stato membro, maggiore è il livello di digitalizzazione dei servizi pubblici offerti. È una delle cinque componenti del Digital Economy and Society Index (DESI), calcolato dalla Commissione Europea per valutare la *performance* digitale dei Paesi membri, al fine di supportare i governi nell'identificazione delle aree ad alta priorità di intervento.

Il *dataset* costruito raccoglie le osservazioni relative alle quattro variabili sopra descritte, con alcune limitazioni: il VAT gap stimato più recente è quello relativo al 2020 per via della complessità delle tecniche di stima delle entrate potenziali; numero ridotto di osservazioni disponibili per via delle limitazioni geografiche nella raccolta dei dati (problema comune alle indagini empiriche tra paesi); numero ridotto di variabili considerate; mancanza di informazioni sui pagamenti con carta effettuati

presso Cipro e Malta negli ultimi anni, che ne hanno determinato l'eliminazione dal dataset.

L'analisi del campione a disposizione è stata condotta seguendo due criteri: *criterio geografico* nella prima parte (valutazione delle osservazioni relative alle variabili sopra descritte per i diversi Paesi nello stesso anno); *criterio temporale* nella seconda (valutazione per lo stesso Paese delle osservazioni in un periodo di tempo prolungato). Per analizzare il *dataset*, è stato usato Excel.

Criterio geografico

L'indagine è stata condotta utilizzando i dati del 2020 di 25 dei 27 Paesi dell'Unione Europea, per le ragioni sopra indicate.

Le osservazioni relative alle due variabili "principali" sono caratterizzate da un'alta variabilità, come testimoniato dal coefficiente di variazione, pari all'81,78% per il VAT gap e al 55,41% per i pagamenti con carta. Questi valori riflettono l'elevatissima disomogeneità intracomunitaria, frutto della varietà dei contesti socioeconomici che convivono nell'Unione Europea. I coefficienti di variazione delle variabili "secondarie", ossia corruzione e digitalizzazione dei servizi pubblici, pari rispettivamente al 22,60% e al 26,69%, descrivono una distribuzione più omogenea.

Figura 3.1: VAT gap e pagamenti digitali nei Paesi membri

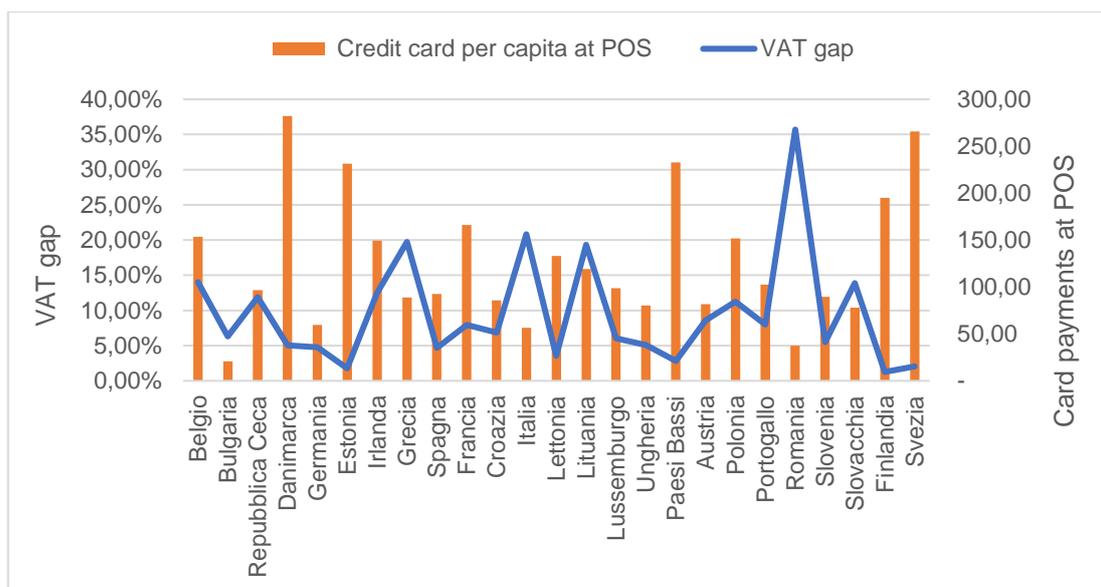
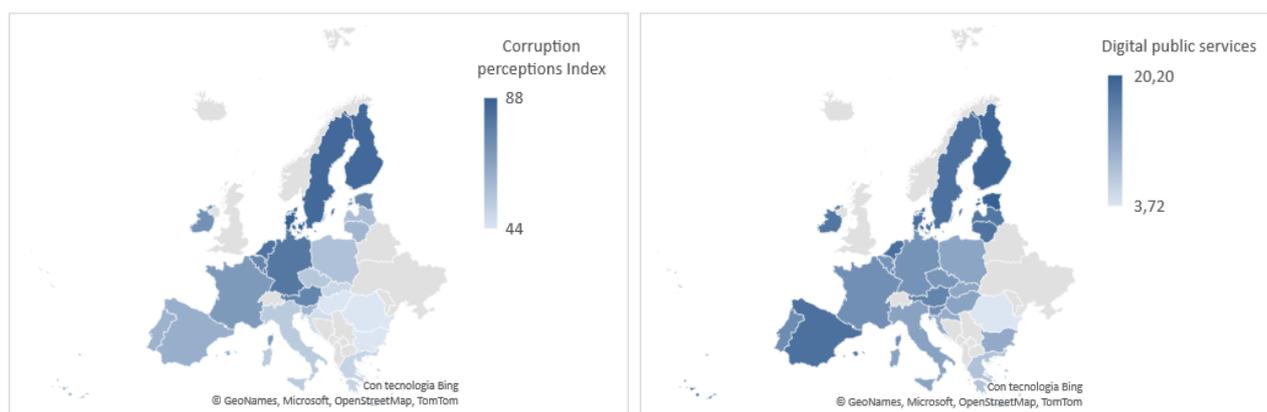


Figura 3.2: *corruzione percepita e digitalizzazione dei servizi pubblici nei Paesi membri*



Risultati

Tabella 3.1: *Matrice delle correlazioni*

	<i>VAT gap</i>	<i>Credit card per capita at POS</i>	<i>Corruption perceptions Index</i>	<i>Digital public services</i>
<i>VAT gap</i>	1,0000			
<i>Credit card per capita at POS</i>	- 0,4644	1,0000		
<i>Corruption perceptions Index (CPI)</i>	- 0,5048	0,7273	1,0000	
<i>Digital public services</i>	- 0,7141	0,6626	0,7540	1,0000

La matrice in alto mostra le correlazioni tra le coppie di osservazioni. In tutti i casi considerati, il risultato ottenuto è coerente con le aspettative suggerite dalla letteratura scientifica. Le correlazioni tra il VAT gap e le altre variabili sono negative. Tra queste, la digitalizzazione dei servizi pubblici ha il legame più intenso con il VAT gap, essendo il relativo coefficiente, tra tutti, il più vicino all'unità in termini assoluti.

Le evidenze estrapolate dall'analisi statistica mostrano l'esistenza di una relazione negativa ma non troppo intensa tra l'evasione dell'Imposta sul Valore Aggiunto e la diffusione dei pagamenti digitali, essendo il valore assoluto del coefficiente piuttosto distante dal valore massimo di correlazione ($|\rho| = 1$). Questo risultato non è sorprendente, dal momento in cui, come ampiamente documentato dagli studi riesposti nel primo capitolo, sono numerose le variabili che incidono sulla scelta del contribuente, rendendo altamente complessa la spiegazione statistica del fenomeno.

Inoltre, i pagamenti con carta sono correlati positivamente alla digitalizzazione dei servizi pubblici e negativamente alla corruzione (il relativo coefficiente di correlazione è positivo poiché il CPI aumenta al diminuire della corruzione percepita).

Come detto in precedenza, l'obiettivo è quello di capire in che misura la teoria trova riscontro nelle evidenze empiriche. A tal fine, è stata effettuata una valutazione aggregata delle variabili facendo ricorso ad un espediente, consistente nell'iniziale conversione dei dati in giudizi qualitativi, effettuata sulla base dei seguenti criteri:

- VAT gap (BASSO se < 6,5%; MEDIO se compreso tra 6,5% e 13%; ALTO se \geq 13%);
- Diffusione pagamenti digitali (BASSA se < 80; MEDIA se compresa tra 80 e 160; ALTA se \geq 160);
- Corruzione percepita (BASSA se \geq 73; MEDIA se compresa tra 59 e 73; ALTA se < 59);
- Digitalizzazione dei servizi pubblici (BASSA se < 11,5; MEDIA se compresa tra 11,5 e 18; ALTA se \geq 18).

Lo step successivo è stato quello di assegnare un punteggio sulla base del giudizio qualitativo, nel rispetto delle seguenti regole:

- [0 per giudizio BASSA/O; 1 per giudizio MEDIA/O; 2 per giudizio ALTA/O] per il VAT gap, i pagamenti digitali e la digitalizzazione dei servizi pubblici;
- [0 per giudizio ALTA; 1 per giudizio MEDIA; 2 per giudizio BASSA] per la corruzione, che segue il criterio opposto poiché una sua bassa percezione è preferibile.

L'assegnazione dei punteggi è funzionale al calcolo di uno *score* complessivo per ogni Paese: $Score\ i = P(DP)i + P(PC)i + P(PSD)i$ ²⁹. Lo score assegnato, che aggrega le informazioni relative alle tre variabili considerate, suggerisce il livello di evasione che ci si attende sulla base degli studi condotti in passato e riportati nel primo capitolo, da mettere a confronto con i livelli osservati nella realtà:

²⁹ P = Punteggio Assegnato; i = Paese i-esimo; DP = *Digital Payments*; PC = *Perceived Corruption*; PSD = *Public Services Digitalization*

$Score = [0,1] \rightarrow$ Ci si attende un VAT gap ALTO

$Score = [2,4] \rightarrow$ Ci si attende un VAT gap MEDIO

$Score = [5,6] \rightarrow$ Ci si attende un VAT gap BASSO

I relativi risultati sono presentati nella tabella 3.4 dell'elaborato. Anticipiamo che in 16 dei 25 Paesi del campione il risultato teoricamente atteso coincide con quello osservato nella realtà.

Criterio temporale

L'obiettivo di questa seconda parte è stato quello di analizzare la relazione tra l'evasione fiscale e l'uso dei pagamenti digitali su un intervallo di tempo prolungato. Per farlo, sono stati selezionati due Paesi del campione: Italia e Svezia. L'Italia perché, tra i Paesi europei maggiormente sviluppati, è quello più in ritardo nella digitalizzazione dei pagamenti; la Svezia è stata invece scelta come esempio virtuoso per via dello stato avanzato della *cashless society*, considerando anche il ruolo cruciale ricoperto dal Governo, che ha dato la possibilità alle imprese di rifiutare il contante, incentivando l'utilizzo di mezzi alternativi.

Sono stati ottenuti i seguenti risultati.

Tabella 3.2: *Correlazione di Pearson tra variabili (Italia; Svezia)*

Correlazione di Pearson VAT gap - pagamenti digitali	
Italia	Svezia
-0,6462	-0,8540

4. Conclusioni

I risultati ottenuti nell'analisi geografica sembrano confermare quanto ipotizzato dalla letteratura scientifica: la progressiva diffusione dei pagamenti digitali potrebbe contribuire a ridurre l'evasione fiscale. Inoltre, pur ricorrendo ad un numero ridotto di variabili "secondarie", si intuisce che la relazione negativa tra VAT gap e transazioni pro capite effettuate con carta, pur riflettendo la possibilità che i pagamenti digitali contribuiscano effettivamente alla riduzione dei casi di evasione fiscale, non è sufficiente a spiegare il fenomeno nella sua totalità. Il coefficiente di correlazione corrispondente ha un valore regolare (-0,4644), che riflette un legame non eccessivamente intenso tra le variabili. I pagamenti digitali potrebbero quindi

incentivare la *compliance* dei contribuenti, posta la necessità di contrastare l'evasione ricorrendo anche ad altre misure. Inoltre, la correlazione positiva tra i pagamenti digitali e la digitalizzazione dei servizi pubblici, e quella negativa tra i pagamenti digitali e la corruzione, potrebbe avere un ruolo nella spiegazione della relazione negativa con l'evasione fiscale, da approfondire nelle ricerche future.

Per quanto riguarda i risultati dell'analisi temporale, la relazione negativa osservata tra le variabili è coerente con le previsioni degli studi passati e con le evidenze empiriche risultanti dall'analisi geografica condotta in precedenza. Questo risultato potrebbe indicare che una maggiore diffusione dei pagamenti digitali ha avuto un ruolo nella decrescita dell'evasione dell'IVA verificatasi nei due Paesi nel periodo 2002-2020.

È infine cruciale sottolineare che l'esistenza di una relazione tra le variabili non è necessariamente sintomo di causalità.